



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



8 NOVEMBRE 2018



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 133 del 07.11.18

Dimensionamento scolastico. Riconvocata la conferenza provinciale

La conferenza provinciale sul dimensionamento della rete scolastica per l'anno scolastico 2019-2020 è stata riconvocata per giovedì 8 novembre 2018 alle ore 16 dal Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, su richiesta del Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Ragusa, Filomena Bianco, dopo che l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Roberto Lagalla aveva rilevato l'assenza nella precedente riunione dei delegati delle componenti scolastiche di dirigenti scolastici, personale Ata, genitori, studenti e docenti per la mancata individuazione da parte dello stesso Ufficio Provinciale.

Nella giornata di ieri la dirigente dell'Ufficio Provinciale Scolastico ha proceduto alla designazione dei componenti che risultano essere: il dirigente scolastico del Liceo Scientifico 'Fermi' di Ragusa, Francesco Musarra, il direttore amministrativo dell'Istituto Comprensivo 'Schininà' di Ragusa Alberto Corallo, nonché i docenti dello stesso Istituto Carmen Lorefice e Giovanna Tarascio e il docente Giuseppe Di Martino del Liceo Scientifico di Ragusa. Per la componente 'genitori' Giuseppe Licitra e per la componente 'studenti' Antonio Pino.

La conferenza provinciale sul dimensionamento scolastico dovrà esprimersi anche sul sottodimensionamento della scuola Media 'Pirandello' di Comiso che non ha i 'numeri' per mantenere l'autonomia e dovrà, pertanto, procedere a formulare una proposta di riorganizzazione del dimensionamento scolastico per Comiso.

Nell'ultima riunione del 20 settembre scorso la Conferenza provinciale si era determinata sulle proposte di dimensionamento scolastico nei comuni di Modica e Vittoria.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

La nuova strada della viabilità

La ripartizione del ministero destina 8,6 milioni di euro in sei anni all'ex Ap per il rifacimento delle arterie viarie. Quest'anno saranno spesi 639mila euro

MICHELE FARINACCIO

Approvato dal commissario straordinario del Libero consorzio comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, con i poteri della Giunta, il programma quinquennale 2019-2023 per il finanziamento di interventi per la manutenzione della rete viaria provinciale a valere sui fondi della legge nazionale n. 205/2017 in capo al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Al Libero consorzio comunale di Ragusa, secondo la ripartizione del Ministero, spettano per i prossimi 6 anni oltre 8,6 milioni di euro, di cui 639mila euro per l'anno in corso e poi un milione e 597mila euro per ciascuna delle cinque annualità dal 2019 al 2023. Il primo finanziamento di 639mila euro è prossimo all'aggiudicazione mentre per gli altri anni sono in programma interventi di manutenzione su diverse strade provinciali sia del versante est che di quello ovest del territorio della provincia.

Per l'anno 2019, in particolare, sono in programma due gare d'appalto a base d'asta di 700mila euro per il rifacimento del manto bituminoso, ricarica e/o formazione delle cunette stradali, ripristino scarpate stradali, ricostruzione e/o realizzazione di muri di sostegno, rifacimento delle opere di protezione dei margini stradali di diversi tratti delle strade provinciali che necessitano di urgenti interventi nonché di 197mila euro per la segnaletica orizzontale e verticale. Per il finanziamento di 639mila euro, ai sensi del decreto ministeriale n. 49 del 16 febbraio 2018, il Libero Consorzio Comunale di Ragusa aveva inviato al Ministero il programma delle opere da finanziare e le relative schede tecniche, approvate dal ministero. Gli interventi per una somma di 250 mila euro riguardano la manutenzione straordinaria della rete viaria del comparto est con interventi sulla s.p. 37 Scicli-Santa Croce, s.p. 40 Scicli-Sampie-



Le strade provinciali dell'area iblea beneficeranno di una risistemazione complessiva grazie ai fondi che arriveranno da qui ai prossimi sei anni

ri, s.p. 49 Ispica-Pachino, s.p. 65 Cava d'Aliga-Sampieri, s.p. 66 Pozzallo-Sampieri, s.p. 89 Marina di Ragusa-Donnalucata, altri 250 mila euro per la manutenzione straordinaria della rete viaria del comparto ovest con interventi sulla s.p. 3 Sotto Chiamonte-Acate, s.p. 5 Vittoria-Cannamelito-Pantaleo, s.p. 31 Scoglitti-Alcerito, s.p. 36 Santa Croce-Marina di Ragusa, s.p. 62 Bivio Maltempo-Bivio Giarratana. Infine un finanziamento di 139 mila euro riguarda la segnaletica stradale orizzontale e verticale sulla s.p. 11 Monterosso-Bucchieri, s.p. 12 Giarratana-Bucchieri, s.p. 39 Scicli-Donnalucata, s.p. 64

Donnalucata-Cava d'Aliga, s.p. 67 Pozzallo-Marza, s.p. 85 Santa Croce-Scoglitti, s.p. 127 Intercomunale Donnalucata-Marina di Ragusa.

Precedentemente era stato firmato dall'ex Provincia regionale di Ragusa il contratto con la ditta aggiudicataria dell'appalto dei lavori di ripristino della sicurezza della strada provinciale n. 84 Genovese-Arizzi, arteria che collega il territorio di Scicli con Marina di Ragusa. Ad aggiudicarsi i lavori col ribasso del 32% era stata la ditta Angelo La Rocca di Palma di Montechiaro (in provincia di Agrigento) per un importo di 552 mila euro a base d'asta.



Viabilità provinciale, arrivano i soldi. Ecco le priorità dell'ex Provincia

Approvato dal Commissario Straordinario, con i poteri della Giunta, il programma quinquennale 2019-2023 per il finanziamento di interventi per la manutenzione della rete viaria provinciale a valere sui fondi della legge nazionale n. 205/2017 in capo al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Al Libero Consorzio Comunale di Ragusa, secondo la ripartizione del Ministero, spettano per i prossimi 6 anni oltre 8,6 milioni di euro, di cui 639 mila euro per l'anno in corso e poi un milione e 597 mila euro per ciascuna delle cinque annualità dal 2019 al 2023.

PUBBLICITÀ

Il primo finanziamento di 639 mila euro è prossimo all'aggiudicazione e riguarda lavori di segnaletica orizzontale e verticale nelle strade provinciali, mentre, per gli altri anni sono in programma interventi di manutenzione su diverse strade provinciali sia del versante est che di quello ovest. Per l'anno 2019 sono in programma due gare d'appalto a base d'asta di 700 mila euro per il rifacimento del manto bituminoso, ricarica e/o formazione delle cunette stradali, ripristino scarpate stradali, ricostruzione e/o realizzazione di muri di sostegno, rifacimenti delle opere di protezione dei margini stradali di diversi tratti delle strade provinciali che necessitano di urgenti interventi nonché di 197 mila euro per la segnaletica orizzontale e verticale.



LA SICILIA

Le nuove frontiere della scuola locale oggi esaminate nel vertice all'Ap

Si terrà alle 16 di oggi la conferenza provinciale che dovrà deliberare la sua proposta di dimensionamento scolastico. Da inoltrare alla Regione Sicilia. A riconvocarla è il commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza accogliendo la richiesta del dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Ragusa, Filomena Bianco dopo che l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Roberto Lagalla aveva rilevato l'assenza nella precedente riunione dei delegati delle componenti di dirigenti scolastici, personale Ata, genitori, studenti e docenti per la mancata individuazione da parte dello stesso Ufficio provinciale.

E così nella giornata di martedì 6 novembre la dirigente dell'Ufficio Provinciale Scolastico ne ha designato i componenti che risultano essere:

Il Caruano sarà accorpato con l'istituto San Biagio

il dirigente scolastico del Liceo Scientifico 'Fermi' di Ragusa, Francesco Musarra, il direttore amministrativo dell'istituto comprensivo 'Schininà' di Ragusa Alberto Corallo, nonché i docenti dello stesso Istituto Carmen Lorefice e Giovanna Tarascio e il docente Giuseppe Di Martino del Liceo Scientifico di Ragusa. Per la componente 'genitori' Giuseppe Licitra e per la componente 'studenti' Antonio Pino. La conferenza provinciale sul dimensionamento scolastico dovrà

esprimersi anche sul sottodimensionamento della scuola Media 'Pirandello' di Comiso che non ha i 'numeri' per mantenere l'autonomia e dovrà, pertanto, procedere a formulare una proposta di riorganizzazione del dimensionamento scolastico per Comiso. Invece via libera già per le scelte dei comuni di Modica e nello specifico di Vittoria.

Come sancito da una delibera di Giunta municipale n. 339 del 20 luglio scorso il plesso Caruano sarà accorpato con l'istituto comprensivo San Biagio e il circolo Rodari, trasformato in istituto comprensivo, si unirà all'istituto Sciascia di Scoglitti. Scelti anche i nomi da dare ai due istituti, due nomi dall'alto valore e sicuramente inappuntabili e intoccabili: il primo si chiamerà istituto Giovanni Falcone il secondo Paolo Borsellino. Nella delibera vi è anche una nota relativa all'accorpamento della scuola dell'infanzia San Giuseppe all'istituto comprensivo Giovanni XXIII Vittoria Colonna.

D. C.

G.D.S.

Le royalties petrolifere destinate al Comune

Mirabella: chiarezza sui fondi

Il consigliere sollecita un piano specifico per la destinazione delle somme

Dopo la notizia che la Corte dei conti ha puntato i riflettori sull'utilizzo delle royalties petrolifere a Palazzo dell'Aquila, il consigliere comunale di Insieme, Giorgio Mirabella, ha presentato un'interrogazione per «per conoscere nel dettaglio, distinto per anni, la destinazione delle somme». Mirabella chiede al sindaco «se intende adottare, entro i termini di legge di approvazione del bilancio di previsione un piano finanziario di utilizzo delle royalties da sottoporre, come allegato al bilancio stesso,

all'approvazione del consiglio comunale». Mirabella chiede, in pratica, come siano stati spesi i circa ottanta milioni di euro finiti nelle casse comunali per via della legge che nel 2000 ha innalzato al 20 per cento le royalties petrolifere a beneficio della Regione e del Comune in cui ricadono le aree di estrazione del greggio. Il consigliere fa presente «che nei bilanci previsionali e consuntivi del Comune di Ragusa non è stato mai riportato un dettaglio delle spese inerenti l'utilizzo delle royalties di cui argomento e che la pianificazione di tale entrate può realmente segnare una svolta anche in termini di trasparenza finanziaria nello strumento di programmazione economica del Comune di Ragusa». Gior-

gio Mirabella ribadisce: «Il Comune di Ragusa non ha mai, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, destinato tali somme agli scopi previsti alla legge, così come evidenziato in ultimo dalla Corte dei Conti, bensì li ha sempre spalmati nel bilancio comunale senza dare al cittadino un riscontro tangibile così come dettato dalla predetta normativa». Per questo, dunque, il consigliere chiede un cambio di rotta, affinché vi sia un piano specifico con voci di spesa chiaramente individuabili. Si attende, invece, il pronunciamento della Corte dei Conti in merito alle osservazioni sui rendiconti di gestione 2015 e 2016. Uno dei «nodi» principali era relativo proprio all'utilizzo delle royalties. (DABO)

G.D.S.

SICUREZZA SISMICA**Il viadotto di Ibla
chiuso per due giorni**

● Il viadotto di accesso a Ragusa Ibla sarà interdetto al traffico veicolare dal 20 al 22 novembre, dalle 9 alle 18, per lavori di verifiche tecniche dei livelli di sicurezza sismica. Lo comunica una nota di Palazzo dell'Aquila in cui si spiega che a eseguire l'intervento l'impresa «Ingeo srl» di Napoli. La riapertura del viadotto, assicurano dal Comune, avverrà subito dopo l'ultimazione delle verifiche tecniche, prevista entro il 22 novembre. (*DABO*)

G.D.S.

Primo bilancio di Schembari

Comiso, cargo e museo nei piani della giunta

Il sindaco ha evidenziato i progetti sul mercato e per gli edifici pubblici

COMISO

Quattro mesi di amministrazione alle spalle per la giunta di Comiso guidata dal nuovo sindaco, Maria Rita Schembari. Il sindaco, insieme ai suoi assessori, ha elencato le cose fatte e le azioni avviate. Il sindaco ha parlato dell'aeroporto: «Ci siamo resi conto che l'affitto del ramo d'azienda non era una strada perseguibile perché si sarebbe configurata come una sorta di sub-concessione. Stiamo percorrendo altre strade. Nel frattempo, un prestito ponte della Sac garantirà l'operatività». Il sindaco cercherà di condividere l'aeroporto con i comuni vicini. «Venerdì avremo un incontro con i sindaci del comprensorio - ha aggiunto -. Alcuni hanno già dato la loro disponibilità, con altri stiamo iniziando. Credo in un coinvolgimento di tut-

to il territorio per gestire la quota pubblica dell'aeroporto. Punteremo alla realizzazione del "progetto cargo"». Attenzione anche al museo. «Stiamo cercando di ottenere un finanziamento per il Museo civico di storia naturale, dove si spende quotidianamente Gianni Insacco. Potrebbe essere realizzato un progetto - ha detto - che permetta di esporre tutto il patrimonio del museo». L'assessore Manuela Pepi ha parlato del contenzioso del Comune, molto ampio: «Stiamo cercando di risolvere tante situazioni. La vicenda del taglio degli alberi della scuola Don Bosco è solo la punta di un iceberg» ha detto. Pepi ha anche rimarcato il riordino del mercato ortofrutticolo e dell'ambulantato. Biagio Vittoria ha parlato del progetto di efficientamento energetico che sarà avviato per tutti gli edifici pubblici, Giovanni Caggia del rilancio dei servizi per minori, disabili e malati di Alzheimer e Roberto Cassida dei tanti progetti già avviati in materia di lavori pubblici. (*FC*)

LA SICILIA

PIPPO DIGIACOMO

«Una pessima gestione ha bruciato 14 milioni»

COMISO. I.f.) “Il problema non è l’assenza dei voli il martedì, quanto la situazione disastrosa, ereditata dal passato, che grida vendetta e sulla quale, a mio parere, non è stata fatta luce in modo sufficiente”. Così l’ex sindaco di Comiso Pippo Digiacomo a proposito del taglio dei voli operato da Ryanair. “Secondo me c’è una grande ipocrisia – spiega – nel gridare allo scandalo per quello che è accaduto in questi giorni e che avevamo previsto 2 anni e mezzo fa. La realtà è che l’aeroporto è stato disamministrato ed ha esaurito le risorse economiche. È ovvio che oggi perda terreno”. “Certamente – aggiunge Digiacomo – l’attuale amministratore delegato ha delle responsabilità molto residuali perché ha ereditato un aeroporto senza soldi e senza rotte, dove sono stati bruciati 14 milioni di capitale”. E se il prestito ponte è per Digiacomo una soluzione tampone, utile solo nell’immediato, è sull’incremento dei passeggeri che si deve puntare, insieme al cargo, se si vuole rilanciare veramente lo scalo. “L’auspicio – dice – è che l’imprenditoria iblea, nelle sue espressioni più alte e autorevoli, faccia sentire la propria voce”.

LA SICILIA

PIO LA TORRE

Coinvolgere il territorio suddividendo quote Soaco

v. m.) Domani si terrà alle 14. 30 una tavola rotonda presso l'aula consiliare del Comune di Comiso. All'ordine del giorno lo stato di avanzamento dei lavori per la gestione dell'aeroporto di Comiso ma anche le ragioni di unità degli enti locali per lo sviluppo economico e sociale del territorio. Strumenti giuridici e metodi. Previsti gli interventi del sindaco di Comiso, dell'on. Marco Falcone, assessore regionale alle Infrastrutture e alla mobilità. Sono stati invitati il Commissario e i sindaci del Libero consorzio dei Comuni di

Ragusa ma anche quelli di Mazzarrone, Caltagirone, Niscemi e Gela, Noto. "Questi Comuni potranno soccorrerci perché il 35% delle quote che attualmente in Soaco detiene il Comune di Comiso possono, rimanendo comunque capitale pubblico, aprirsi al territorio. L'infrastruttura così potrebbe avere delle finanze fresche, immediate o comunque future." Un'iniziativa tesa al rilancio dell'aeroporto che proprio in questi giorni sta vivendo momenti difficili e necessita di iniziative condivise e sinergiche.

G.D.S.

Disagi per il nuovo sistema di raccolta

Vittoria, caos per la differenziata

Molti utenti hanno lasciato i sacchetti pieni di carta ma invece era previsto il vetro

VITTORIA

Le strade della città sono piene di sacchi. Come ogni mercoledì, molti cittadini hanno messo fuori dalla porta il sacchetto con la carta. Nel sistema della raccolta differenziata, a Vittoria, il mercoledì era il giorno dedicato alla raccolta della carta. Con il nuovo sistema, introdotto lunedì scorso, il mercoledì si raccoglierà invece, con cadenza quindicinale, metalli, vetro e carta. Ieri si sarebbe dovuto raccogliere il vetro, ma chi non ha ancora ricevuto il materiale informativo del

nuovo sistema di raccolta, ha agito sulla base delle regole precedenti. Ieri, dunque, molti sacchetti ripieni di carta sono rimasti davanti alle abitazioni e gli addetti hanno apposto il bollino con la scritta «non conforme».

La Tech servizi ha spiegato che tutta la distruzione del materiale informativo (brochure e calendario di raccolta, diversificato per centro urbano e periferie) è stato consegnato entro il 2 novembre. In realtà, molte famiglie non l'hanno ancora ricevuto. Altre hanno ricevuto il materiale martedì e lunedì o lo stanno acquisendo recandosi nei centri di raccolta per prelevare il nuovo mastello da utilizzare per la raccolta del vetro. Quel mastello

avrebbe dovuto essere utilizzato già da ieri, in verità molti non ce l'hanno ancora. E la distribuzione, limitata alle sole ore mattutine, va a rilento.

L'azienda Tech di Siracusa si è detta disponibile a rivedere gli orari di distribuzione dei mastelli per agevolare chi lavora. Dal Comune, nessun commento alla situazione attuale. Il viceprefetto Giancarlo Dionisi, uno dei commissari che governano la città, ha fatto sapere che, nelle prime settimane, non ci saranno sanzioni per i cittadini per dare a tutti la possibilità di adeguarsi alle nuove regole. «Stiamo lavorando per colmare le lacune» ha detto Dionisi. (*FC*)

G.D.S.

La denuncia di Giannone e Marino

Scicli, Fi: «Troppe discariche»

L'assessore Carpino replica:
«Avviato un piano di pulizia
ma serve collaborazione»

SCICLI

«Trovare una più celere soluzione per contrastare il fenomeno delle discariche abusive e rendere quanto più possibile agevole la concessione degli spazi pubblici a Scicli». È il contenuto di una nota che porta la firma del gruppo consiliare di Forza Italia, rappresentato da Enzo Giannone e Mario Marino. Abbiamo sottoposto all'amministrazione -affermano i consiglieri Giannone e Marino- due documenti, un'interrogazione e una mozione di indirizzo in collaborazione con

la consigliera Marianna Buscema».

Attraverso l'interrogazione presentata, il gruppo di Forza Italia punta l'attenzione sul fenomeno delle discariche abusive che rappresenta «uno scempio sia di carattere estetico che di decoro e soprattutto dal punto di vista igienico su cui l'amministrazione -si legge nella nota- sta peccando». Secondo Giannone e Marino il fenomeno delle discariche abusive sul territorio «mai come sotto questa amministrazione - affermano i due consiglieri - aveva assunto simili proporzioni, discariche ovunque e con rifiuti di ogni genere. Ma a cosa è servita la nomina dei vigilantes volontari?».

I due consiglieri di Forza Italia concludono il loro intervento sollecitando «delle risposte, rapide e concrete, sempre ammesso che chi di dovere, sia in grado di trovarle». Sulla questione discariche abusive è intervenuto l'assessore Lino Carpino replicando ai due rappresentanti di Forza Italia. «La questione discariche nel territorio- dice Carpino- resta al centro delle nostre attenzioni. Comprendiamo bene il senso dell'intervento dei due consiglieri comunali. È in corso un piano generale di pulizia del territorio ma questo non basta se non c'è la collaborazione di tutti i cittadini. Comunque cerchiamo di monitorare le aree a rischio con le videocamere». (*LE*)

LA SICILIA

Nuovo ospedale oggi a Ragusa la commissione certificazione

A che punto è l'iter di trasferimento delle attività dall'ospedale Civile alla nuova struttura di contrada Cisternazzi? Subito dopo l'inaugurazione con il governatore Nello Musumeci, affiancato all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, poco si è davvero mosso, in attesa, pare, del sopralluogo della commissione regionale che dovrà procedere all'accreditamento del Giovanni Paolo II, certificandone i requisiti igienico-strutturali essenziali per autorizzare il ricovero dei pazienti. Visita attesa stamattina.

Riepilogando: dal 23 ottobre sono stati trasferiti Laboratorio analisi, Farmacia e direzioni sanitaria e amministrativa. Le ultime notizie da piazza Igea riportano l'attivazione di due Tac, con relativa Scia presentata e approvata dai Vigili del fuoco, passaggio che comprende anche il rilascio del certificato di prevenzione incendi. La terza Tac sarà operativa entro il 17 novembre.

Nessuna novità invece riguarda l'attività sanitaria. A fornire ragguagli è stato l'assessore comunale alla Salute, Luigi Rabito, durante il Consiglio comunale di martedì. Rispondendo agli interrogativi del capogruppo M5s, Zaara Federico, l'assessore ha chiarito che i disagi relativi ad alcune infiltrazioni di acqua denunciati subito dopo gli ultimi eventi atmosferici hanno riguardato una parte molto limitata del nuovo ospedale e che tempestivamente la direzione ha provveduto ad avviare azioni correttive, stanziando il 23 ottobre 15 mila euro. La situazione da questo punto di vista, ha detto Rabito, era ritornata alla normalità. "Fino a stamattina presso il nuovo ospedale - ha dichiarato l'assessore - i tecnici mi hanno detto che i problemi sono stati risolti".

Lo stesso Rabito ha annunciato che si attende per oggi l'ultimo passaggio per la procedura di accreditamento. "Giovedì la commissione regionale - ha detto Rabito in aula - sarà a Ragusa per le necessarie operazioni. Siccome la commissione ha già avuto in visione atti e planimetrie, dovrebbe trattarsi dell'atto conclusivo di un iter partito già da qualche settimana, che si attende abbia esito positivo. La direzione strategica vuole comunque aspettare il passaggio formale prima di avviare ulteriori operazioni di trasferimento. Se tutto andrà come programmato, probabilmente da lunedì prossimo sarà comunicato il via libera, per il quale ci sarebbe già un programma di massima".

Attivate due Tac, una terza entro il 17 novembre. E da lunedì nuovi trasferimenti dal Civile

LA SICILIA

Oggi sentenza sul seggio conteso

Palazzo dell'Aquila. Ragusa Prossima contro Insieme: «Quel posto tocca a noi»

In attesa di possibili novità nel panorama politico, diversi gli appuntamenti in programma questo fine settimana nel capoluogo ibleo. Dovrebbe arrivare oggi, infatti, la decisione del Tar di Catania sul ricorso presentato da Ragusa Prossima circa la composizione del consiglio comunale ibleo. Il movimento fondato da Giorgio Massari aveva annunciato infatti un'azione legale, affidata agli avvocati Giovanni Mania e Angela Barone, contestando la ripartizione dei seggi in occasione delle ultime amministrative, in particolare quello scattato a Insieme per Giorgio Mirabella, al posto del quale, secondo Ragusa Prossima, sarebbe dovuto entrare in Aula il secondo dei suoi eletti, Rosario Antoci.

Il movimento di Massari in ogni caso sta lavorando all'assemblea fondativa in programma per domenica mattina alla Camera di Commercio di piazza Libertà, anticipando "grandi novità" verso l'apertura del movimento in chiave nazionale. Sempre nel fine settimana, Fratelli d'Italia allestirà un gazebo in piazza San Giovanni, sabato pomeriggio, "per incontrare i cittadini ragusani e per ascoltare proposte e segnalazioni provenienti da chiunque sia interessato al bene della nostra città".

Ritornando invece all'interno dell'Aula consiliare, diversi gli spunti provenienti dagli eletti a Palazzo dell'Aquila, a partire dal consigliere del M5s, Giovanni Gurrieri, il quale ha presentato un atto di indirizzo per invitare l'amministrazione di Ragusa ad aderire al bando per il programma #Wi-Fi4EU. "La commissione europea ha finalmente riaperto il bando per il programma che destina ai Comuni fondi per installare il wifi gratuito nelle piazze nei luoghi pubblici - ha spiegato Gurrieri - ho sollecitato l'ente di palazzo dell'Aquila ad adoperarsi in tale direzione. Attenzione, però, perché il bando sarà aperto da mercoledì 7 novembre alle 13 e chiuderà alle 17 del 9 novembre. Quindi, l'istanza di candidatura è da i-

noltrare con urgenza. Ho già ricevuto risposta positiva da parte dell'amministrazione comunale. Monitorerò, dunque, l'iter per far sì che all'impegno preso sia data adeguata attuazione".

Il capogruppo del Pd, Mario Chiavola, accende invece i riflettori sulla richiesta da inoltrare alla Regione per il riconoscimento dello stato di calamità naturale, denunciando che "dal Comune nulla è stato fatto". "Comuni vicino al nostro, come quelli di Modica e Scicli, hanno già avviato l'iter procedurale per inoltrare tale richiesta. Io mi sono informato con i tecnici degli uffici di palazzo dell'Aquila e mi hanno spiegato che senza un input politico da parte dell'amministrazione, l'istanza non può concretizzarsi. Ho chiesto, quindi, ufficialmente al sindaco,

in aula, che la richiesta possa prendere il via per far sì che il riconoscimento dello stato di calamità naturale diventi una realtà".

Infine Giorgio Mirabella di Insieme ha presentato una interrogazione relativa all'utilizzo dei proventi delle royalties petrolifere "considerato che nei bilanci previsionali e consuntivi del Comune di Ragusa non ne è stato mai riportato un dettaglio, così come evidenziato in ultimo dalla Corte dei Conti". A proposito della Corte dei Conti, dopo le osservazioni notificate all'ente di corso Italia lo scorso 15 ottobre e l'audizione da parte dei rappresentanti del Comune a Palermo del 24 ottobre, si rimane ancora attesa della pronuncia dei magistrati contabili.

L. C.

LA SICILIA

Refezione sbloccata, il servizio comincia lunedì

L'APPALTO. Il «Consorzio Pulinissa Sicilia» di Caltanissetta ha firmato il contratto

Domani e sabato gli uffici scuola del Comune resteranno aperti per il ritiro dei ticket mensa

Partirà finalmente lunedì 12 novembre il servizio di refezione scolastica in tutti gli istituti della città. Nei giorni scorsi infatti il «Consorzio Pulinissa Sicilia» di Caltanissetta, ditta aggiudicatrice della gara d'appalto dopo la rinuncia della prima ditta classificata, ha firmato il contratto assicurando l'avvio del servizio per il prossimo lunedì. Per tale ragione domani, venerdì 9, ed eccezionalmente sabato 10 novembre gli uffici scuola di Palazzo della Cultura e la sede distaccata di Frigintini resteranno aperti per consentire ai genitori interessati il ritiro dei ticket mensa.

«Finalmente riusciamo ad avviare questo servizio – commenta il sindaco Ignazio Abbate – che abbiamo voluto garantire alle famiglie modicane anche quest'anno. Purtroppo le lungaggini burocratiche, non dipendenti sicuramente dalla nostra volontà, hanno fatto slittare l'avvio di qualche settimana rispetto al previsto. Ho parlato personalmente con la ditta che gestirà la mensa e mi è stato assicurato che tutti i prodotti saranno di qualità e provenienti dal nostro territorio, quindi a Km0. Naturalmente garantisco che ci saranno sempre controlli periodici per tastare con mano la qualità del servi-

zio offerto ai nostri studenti, che deve essere di prima fascia come è sempre stato nel recente passato».

Nei giorni scorsi il sindaco Abbate aveva deciso di intervenire pubblicamente per spiegare alla cittadinanza, ed in particolare ai genitori degli alunni interessati, la situazione della gara d'appalto per il servizio: la gara, infatti, era stata aggiudicata lo scorso mese di settembre ad una ditta di Palermo la quale, dopo un paio di settimane, non ha fornito la documentazione richiesta venendo esclusa. Rispettando i tempi tecnici e burocratici, l'ufficio competente ha provveduto all'assegnazione dell'appalto alla seconda classificata, una ditta di Caltanissetta. Dopo il positivo sopralluogo dei responsabili della nuova ditta, nel quale era stata confermata all'Amministrazione la volontà di gestire l'importante servizio, era calato il silenzio: nessun riscontro e nessuna comunicazione, né formale né informale. A quel punto il Comune ha scritto al responsabile della Ditta dando questa settimana come termine perentorio per l'avvio del servizio, pena l'assegnazione dell'appalto alla terza classificata, una ditta locale. «Abbiamo dovuto rispettare i termini previsti dalla legge nell'espletamento delle gare d'appalto – aveva spiegato Abbate – e questo purtroppo ha fatto slittare i tempi di avvio del servizio che l'anno scorso ha lasciato pienamente soddisfatti gli utenti e le loro famiglie. Ci auguriamo che ora tutto possa essere più chiaro e che il servizio possa finalmente partire».

C. B.



Regione Sicilia

**CRO:Morto in incidente, ex Provincia condannata a un
mln euro**

2018-11-07

13:26

Morto in incidente, ex Provincia condannata a un mln euro

Giudici Caltanissetta, auto in dirupo perché mancava guardrail

PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 7 NOV - Il tribunale di Caltanissetta ha condannato il Libero Consorzio comunale nisseno a un maxi risarcimento di oltre un milione di euro nei confronti degli eredi un automobilista morto in un incidente stradale perché mancava il guard-rail. L'uomo residente in un comune della provincia è morto nel 2014 finendo in una scarpata, dopo un volo di tre metri a bordo della sua Opel Astra, dove non c'era la barriera di protezione. I familiari difesi dagli avvocati Luigi Randazzo e Antonio Garozzo, hanno ottenuto il risarcimento dei danni. Il giudice della sezione civile del tribunale, Ester Rita Difrancesco, ha stabilito che la moglie deve essere risarcita con la somma di 180 mila euro e i cinque figli con 166 mila euro ciascuno. Il tribunale ha ritenuto responsabile il Libero Consorzio comunale di Caltanissetta, della mancata installazione dei guardrail richiesti per legge. Secondo quanto stabilito dai periti la presenza di un guardrail avrebbe attutito l'urto del veicolo. L'ente ha presentato appello.

> Y93-APE/

> S45 QBKS

G.D.S.

Un disegno di legge della giunta regionale per l'autonomia finanziaria

Casse proprie ai siti archeologici

L'obiettivo è utilizzare gli incassi per il personale e aprire anche nei festivi

PALERMO

Maggiore autonomia per i Parchi archeologici siciliani. Gli introiti dei biglietti di ingresso potranno infatti essere utilizzati per pagare i salari accessori al personale di custodia, evitando così il problema delle aperture straordinarie e dell'immagine negativa che in alcune occasioni l'Isola ha dato di sé. Lo prevede un disegno di legge approvato dal governo Musumeci, su proposta dell'assessore ai Beni culturali Sebastiano Tusa.

Con il testo si punta a semplificare la legge 20 del 2000, eliminando,

tra l'altro, le differenze esistenti tra il Parco di Agrigento (premiato nel 2018 dall'Ue come primo parco d'Europa) e le altre strutture finora create (Naxos nel 2007 e Selinunte 2013). Vengono ridefinite le modalità di approvazione dei bilanci, la composizione e i compiti del Consiglio del Parco, la sottoposizione degli atti alla vidimazione obbligatoria di un organo di controllo e, più in generale, l'inserimento di tutti gli aggiornamenti e correttivi normativi per un sistema dei Parchi più coerente. E viene anche creato un «fondo di solidarietà» per i parchi minori dove saranno versati, a partire dal 2018, il 10% delle entrate dello sbigliettamento.

«Vogliamo adottare un modello

virtuoso per la fruizione dei Beni culturali nella nostra Isola, con strutture dotate di autonomia scientifica e di ricerca, organizzativa, amministrativa e finanziaria», ha spiegato il presidente della Regione, Nello Musumeci. «Nei sei mesi trascorsi dalla mia nomina - sottolinea Tusa - ho istituito il Parco di Segesta e quello di Pantelleria. Ho accettato l'incarico di assessore dei Beni culturali, da parte del presidente Musumeci, soprattutto per vincere, insieme a lui, questa sfida: la Sicilia deve avere tutti e ventuno i Parchi previsti». «Un primo passo verso una corretta gestione del patrimonio», commentato dal Sadiris, il sindacato autonomo dipendenti della Regione. (*AGIO*)

G.D.S.

Respinto il ricorso dalla Corte dei Conti

Comune di Catania: il dissesto alle porte

Musumeci: pronti a dare
il nostro supporto
L'amarezza di Pogliese

Daniele Lo Porto

CATANIA

È definitivamente dissesto, infatti la Corte dei conti a sezioni riunite ha respinto il ricorso del Comune di Catania. Confermata quindi la deliberazione (n.153 del 4 maggio 2018), con cui la sezione controllo della Corte dei conti della Sicilia ha decretato il dissesto economico-finanziario di Palazzo degli Elefanti. Non è una doccia gelata, ma la notizia è giunta proprio quando organizzazioni sindacali, associazioni imprenditoriali e di cittadini inviavano l'ennesimo appello al premier Giuseppe Conte affinché «non si spenga la luce su Catania». Molte aziende saranno, infatti, a rischio default con la perdita di numerosi posti di lavoro.

Il presidente della Regione Nello Musumeci: «La decisione della Corte dei conti rende più complicato il processo di crescita della città di Catania. Per questo voglio, con maggior forza, ribadire l'impegno del governo regionale, nella condivisione con l'amministrazione comunale etnea, a supportare questa difficile stagione».

«Prendiamo atto con amarezza ha dichiarato a caldo il sindaco Salvo Pogliese, che appena lunedì scorso si era recato a Roma con l'assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi, per l'ennesimo incontro con il sottosegretario Candiani, che nei fatti si era concluso con l'ennesimo

rinvio - di questo giudizio della magistratura contabile. Fin dal nostro insediamento, consapevoli delle enormi difficoltà che ci venivano lasciate in eredità, abbiamo operato con scrupolo e coscienza e un impegno totalizzante, al fine di salvare il Comune e la città da una condizione di fallimento che mette in difficoltà i lavoratori, le imprese e i cittadini che usufruiscono dei servizi».

«Questo nuovo pronunciamento dei giudici - ha proseguito il sindaco - ci riconferma che la strada intrapresa è quella giusta, perseguire cioè l'obiettivo di fare rientrare il Comune nell'alveo della legalità e delle veridicità dei documenti contabili, preconditione indispensabile per riprendere un cammino virtuoso di risanamento, nell'interesse dei lavoratori e dei cittadini. Anche per questo, finora, abbiamo evitato ogni polemica». (*DLP*)



Il sindaco di Catania
Salvo Pogliese

G.D.S.

Sabato la chiusura dell'udienza preliminare a Caltanissetta

Caso Montante, chiesti dodici rinvii a giudizio

Il pm: nessuno spazio per un proscioglimento

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

«Nelle 2.400 pagine di richiesta di custodia e nelle 2.700 di ordinanza non ho trovato uno spazio per una richiesta di proscioglimento»: così Stefano Luciani nella requisitoria al termine della quale ha chiesto il rinvio a giudizio dei 12 imputati del processo «Double Face», che ha portato in carcere Antonello Montante ex numero uno di Confindustria Sicilia.

È stato il giorno della parola ai pubblici ministeri, assieme a Luciani anche Maurizio Bonaccorso. Hanno ripercorso le tappe di un'indagine che ha smontato un sistema di potere fatto di collusioni di rapporti relazioni con pezzi deviati delle forze dell'ordine e delle istituzioni. Il pm Luciani, che ha condotto le indagini, ha parlato delle verifiche fiscali a fa-

vore degli amici ed a sfavore dei nemici, dei rapporti delle relazioni per un tornaconto personale. Poi è stata la volta delle parti civili che hanno ribadito le motivazioni per la richiesta di rinvio a giudizio e delle difese degli imputati tutte richieste di non luogo a procedere. Due gli avvocati che hanno motivato arringando: Fabio Giunta difensore degli imprenditori Andrea e Salvatore Cali, e Massimo Bellini, difensore di Vincenzo Mistretta, accusato di favoreggiamento. Giunta ha citato un brano di don Luigi Ciotti sull'elogio dell'eresia e la forza, il coraggio di dire la verità, ha parlato del bisogno di giustizia che c'è nel paese leggendo i passi del discorso dal titolo «Siate Eretici» scritto dal prete di «Libera». Arringhe veementi, come se si fosse già arrivati a dibattimento. L'udienza preliminare a porte chiuse, ma si sentiva al di là delle pareti. Stessa cosa per Massimiliano Bellini che ha conte-

stato un'intercettazione di 50 minuti nella quale secondo il difensore nulla si è sentito rispetto a ciò che si evince dall'impianto accusatorio.

Unico avvocato che discuterà oggi Carlo Ryolo, difensore del colonnello dei carabinieri Letterio Romeo, accusato di aver non aver mai stilato una relazione di servizio dopo aver trovato durante una perquisizione una foto che ritraeva Antonello Montante insieme a Vincenzo Arnone, mafioso di Serradifalco e suo compare di nozze.

È stata rigettata dalla Corte d'Appello la ricusazione del gup dell'udienza preliminare Graziella Luparello. Un altro imputato va all'abbreviato, il vice questore di Vibio Valentia Andrea Grassi, difeso dall'avvocato Cesare Placanica, richiesta annunciata già da due udienze e ancora non formalizzata fino a ieri, quando il giudice Luparello ha dovuto sospendere per acqui-

sire atti di indagini difensive depositati dai difensori con visibile disappunto dei pm, che si sono riservati di studiare le carte. Atti ammessi, richiesta formalizzata. Hanno scelto il rito abbreviato lo stesso Montante e poi Marco De Angelis, Alessandro Ferrara, Gianfranco Ardizzone e Diego Di Simone. Il 17 dicembre prima udienza del rito immediato richiesto da Angelo Cuva, Renato Schifani, Arturo Esposito e Massimo Romano.

Va così verso la fine un'udienza preliminare piena di colpi di scena e tensione. Sarà sabato 10 la data nella quale il gup Graziella Luparello si pronunzierà sulle richieste di rinvio a giudizio. (*IB*)

LA SICILIA

Il verbale dell'audizione all'Ars**In Antimafia il “teorema Lumia”
«Confindustria soggetto politico
con tutti i governi regionali»****MARIO BARRESI**

CATANIA. Si definisce «un protagonista esterno alle vicende più tecnicamente regionali». Derubricando così il suo status di “puparo” della politica siciliana nell'ultimo decennio. Beppe Lumia, nell'audizione Antimafia dell'Ars, dà comunque una lettura - alla luce del suo «pieno, convinto e appassionato sostegno al governo Crocetta» - del “sistema Montante”. Provando, con tanto *pathos* quanto imbarazzo, a smarcarsi dall'ex leader di Sicindustria sotto processo per corruzione a Caltanissetta. E, quando la deputata M5s Roberta Schillaci fa confusione con le date, s'inalbera: «Non c'è nessun incontro tra me e Montante dopo quello spartiacque», ovvero la rivelazione dell'inchiesta per mafia. E poi scarica l'ex compagno di legalità: per «motivi di opportunità e di convinzione», s'è tenuto «un passo indietro perché un parlamentare, membro dell'Antimafia non poteva fare l'errore di assumere una sua soggettiva valutazione».

Ma c'è molto altro, nelle 30 pagine di verbale dell'ex senatore dem, lo scorso 9 ottobre davanti alla commissione presieduta da Claudio Fava. A partire dal “teorema Lumia” sul ruolo di Confindustria, «soggetto politico, senza mediazioni». Questa le parole: «Io ricordo che nel rapporto con il governo Lombardo, Confindustria non ha avuto la mediazione di nessun parlamentare regionale, nazionale, di nessun esponente politico». Così «anche con il governo Crocetta e così, ho capito, anche nei primi rapporti che hanno avuto con il governo Musumeci». Lumia cita gli assessori Marco Venturi e Linda Vancheri e dice che Sicindustria «anche dopo il famoso spartiacque, non ha disdegnato rapporti anche con questo governo». Rapporti «sicuramente legittimi, moralmente apposto però, anche nell'ultima elezione regionale, Confindustria si è fatta avanti». E «non è difficile, così, fare una previsione che molto probabilmente quella dinamica sarebbe arrivata anche nei confronti di questo

governo». A Nello Musumeci, dunque, dal “sistema Montante” né fondi né «sostegno», al contrario di quanto emerso dalle prime indiscrezioni sull'audizione, poi smentite dallo stesso Lumia e definite «spazzatura» dal governatore. Nessuno ha chiesto all'ex senatore cosa intendesse per «rapporti» e «dinamica, né la sua nozione di “farsi avanti”».

L'auditore eccellente, oltre a insinuare dubbi sulla presa di distanza dell'ex assessore Venturi e di Alfonso Cicero da Montante («Gesto di liberazione o piuttosto scontro di potere?»), ribadisce come l'impegno legalitario di Confindustria, «una risorsa senza precedenti», fosse al di sopra di ogni sospetto. Tant'è che persino «la migliore Magistratura italiana, quella che ha più know how antimafia «si è tuffata» in un «supporto» che poi «ha incoraggiato tante altre procure» in «altrettanti giudizi condivisi e lusinghieri». Nell'elenco dei fan montantiani Lumia inserisce la Procura nazionale antimafia, i prefetti, la «migliore società civile» (cita Fai e Libera), il Viminale, i vertici delle forze dell'ordine. E pure, con frecciata a Fava, la scorsa Antimafia nazionale. Insomma: la teoria del “così facevan tutti”, che serve anche da auto-assoluzione.

Ma l'ex senatore deve spiegare molte cose. Francesco Nicosia, dirigente regionale, alla commissione dell'Ars ha rivelato di essere stato silurato da capo di gabinetto dell'ex assessore Ester Bonafede per ordine del sistema Montante, «un'organizzazione di stampo militare», proprio dopo un summit nella segreteria palermitana di Lumia, alla presenza, fra gli altri, di Crocetta e Patrizia Monterosso. L'auditore nega l'episodio, anche perché «la segreteria di un parlamentare è un luogo pubblico». E smentisce anche che l'incontro all'Excelsior di Catania (con lui Montante e Ivan Lo Bello) servisse per silenziare l'ex assessore Nicolò Marino nella guerra al re confindustriale dei rifiuti Giuseppe Caltanissetta: fu «un semplice confronto politico, senza entrare nelle scelte gestionali». Tanto più, sibila, che il magistrato

Marino, «in quella fase esprimeva una sua soggettività politica, aveva voglia di fare politica...». L'esponente dem è tirato in causa anche dalla testimonianza di Gaetano Armao che, anche allora assessore, vide Lumia presentarsi da Raffaele Lombardo con l'imprenditore Massimo Di Risio che voleva rilevare l'ex Fiat di Termini. Ma Armao si mise di traverso e poi - racconta, citando una confidenza dell'ex assessore Giovanni Pistorio - «Lumia e Montante erano imbestialiti». L'ex senatore ribatte che «anche le pietre sanno che tra me e Armao c'è stato un conflitto politico» e che «Di Risio è stato scelto da Invitalia». Smentisce l'imprenditore Massimo Romano (imputato a Caltanissetta) sulle pressioni per denunciare estorsioni mai ricevute: «C'era scritto in un pizzino di Provenzano!». E nega di aver chiesto a Venturi dei fondi in nero per la campagna elettorale di Crocetta: «Lumia (parla di sé in terza persona, ndr) meriterebbe non un processo, ma la ghigliottina» se l'avesse fatto davvero.

Difesa e contropiede, per tutta l'audizione, con un duro scontro con il deputato Nicola D'Agostino sui fondi ai partiti e sul “modello Antoci”. Lumia barcolla, ma non molla. E quando, alla fine dell'audizione, il presidente dell'Antimafia gli chiede esplicitamente se ci fosse mai stata una sua «presenza in forme inconsuete nel Palazzo del Governo» con Crocetta presidente, parte un siparietto. «Mi guardi negli occhi perché questa è una cosa importante...», dice Lumia. «Mi guardi negli occhi» è imbarazzante, ascolto senza problemi», ribatte Fava. L'ultima, sempre in terza persona, esclude «nel modo più totale che la presenza di Lumia nel governo della Regione fosse sul piano gestionale. Il mio compito era politico e, purtroppo quando in Sicilia si ha qualche abilità politica è chiaro che le leggende metropolitane fioccano». E lo era anche quella del “senatore della porta accanto”, che a Palazzo d'Orléans - raccontano - appariva e scompariva con *aplomb* sulfureo? Che disdetta.

Twitter@MarioBarresi

G.D.S.

Cresce l'allarme-territorio dopo i disastri dei giorni scorsi

Il procuratore di Termini: un fondo per le demolizioni

L'indagine sulla strage di Casteldaccia sarà lunga, Cartosio lancia una proposta per spedire le ruspe sulle case abusive**Antonio Giordano
Giuseppe Spallino****PALERMO**

Se sul fronte dell'inchiesta sul disastro di Casteldaccia si prospettano tempi lunghi, come dice il procuratore di Termini Imerese, Ambrogio Cartosio, dal fronte istituzionale i sindaci non ci stanno ad essere messi all'angolo e chiedono una maggiore collaborazione istituzionale.

Da oggi l'ufficio inquirente termina il silenzio per esaminare quello che è emerso nei primi accertamenti. Il capo della Procura, insieme al sostituto Luisa Vittoria Campanile, sin dal giorno della sciagura ha coordinato costantemente l'attività investigativa. «Stiamo esaminando numerose carte e pratiche sequestrate dal Comune - spiega Cartosio -, la casa in cui si trova il villino è stata proposta a sequestro. Questo è necessario per i dovuti accertamenti». Al momento l'unico dato certo rimane quello che il vertice della Procura aveva fatto sapere l'indomani della tragedia: si indaga contro ignoti per disastro colposo e omicidio. Gli accertamenti sembrano incentrarsi sull'abu-

sivismo edilizio. «In molti casi - sottolinea il procuratore - c'è stata una certa compiacenza nei confronti degli abusivi. Ma c'è anche un problema tecnico, che è il reperimento delle risorse. Bisognerebbe istituire un fondo che contenesse le risorse per procedere alle demolizioni, un fondo da mettere a disposizione delle Procure».

Il fenomeno era all'attenzione del procuratore Cartosio sin dal suo insediamento, istituendo il pool demolizioni con i pm Paolo Napolitano e Guido Schininà, che in poco tempo avevano individuato 800 immobili da abbattere. Molti dei quali proprio nel territorio tra Bagheria e Casteldaccia.

I sindaci nell'occhio del ciclone, nel frattempo, lamentano di essere stati lasciati soli come confermato dall'ex primo cittadino di Licata, Angelo Cambiano, sfiduciato dopo la sua politica attiva proprio su questo fronte e

come dice anche il sindaco di Tremestieri Etneo e consigliere dell'Anci Sicilia, Santi Rando: «Il presidente della Regione dovrebbe cercare la collaborazione dei sindaci, non certo additarli di fronte all'opinione pubblica come gli unici colpevoli di un problema che invece ha radici antiche e responsabilità diffuse». Per Rando «è giunto il momento, anche all'interno dell'Anci, di avviare una riflessione su quanto sta accadendo. I sindaci non possono essere i soli in prima linea a gestire il capitolo delle demolizioni. Una soluzione potrebbe essere quella già proposta da Legambiente, ossia affidare ai prefetti, in quanto rappresentanti dello Stato, il compito di procedere all'esecuzione dell'abbattimento, confisca o, quando possibile, riutilizzo degli immobili abusivi».

Nel frattempo scoppia una altra grana. 170 trattoristi Esa chiamati a lavorare sul letto dei fiumi dal governo regionale hanno quasi completato le 179 giornate di lavoro previste in un anno e possono lavorare ancora solo per 4 giorni a testa. Una delegazione dei lavoratori si è autoconvocata davanti alla sede dell'ente di sviluppo agricolo della Regione, in via Libertà, a Palermo. (*AGIO* - *GIUSP*)

L'associazione Comuni Rando: «Il presidente della Regione sbaglia ad additare i sindaci come unici colpevoli»

LA SICILIA

Lo Giudice: «La burocrazia ci uccide». L'Anci: «Coinvolgere i prefetti»

PALERMO. «Potrebbero volerci mesi perché si proceda alla rimozione dei detriti accumulati nei fiumi e nei torrenti, con il serio rischio che si ripetano situazioni di grave pericolo. E la colpa non sarebbe la carenza di fondi, bensì l'applicazione "ciecamente burocratica" della normativa sulla tutela ambientale» La denuncia viene da Danilo Lo Giudice, deputato regionale di Sicilia Vera, "delfino" di Cateno De Luca e sindaco di Santa Teresa Riva, che intervenendo all'Ars ha sollecitato il governatore ad attivarsi con estrema urgenza per la semplificazione burocratica delle procedure.

«Per poter intervenire per la rimozione dei detriti - ricorda il deputato - spesso viene richiesta la verifica di assoggettabilità per la Via, Valutazione di impatto ambientale, se non addirittura

garsi ad una burocrazia cieca, chiediamo che gli uffici della Regione diano una interpretazione autentica della normativa, permettendo che si possa intervenire in fretta».

Sulla questione demolizioni interviene anche l'Anci Sicilia, dopo che ieri il presidente della Regione, Musumeci, aveva parlato di «decadimento per i sindaci inadempienti». «Su un tema complesso e delicato come quello dell'abusivismo edilizio - dice Santi Rando, sindaco di Tremestieri Etneo e consigliere regionale Anci - il presidente della Regione dovrebbe cercare la collaborazione dei sindaci, non additarli di fronte all'opinione pubblica come gli unici colpevoli di un problema che invece ha radici antiche e responsabilità diffuse. Credo che sia il momento, anche all'interno dell'Anci,

tura la "caratterizzazione" dei sedimenti dei quali se ne conosce la qualità, quindi, oltre che spendere soldi per tutti i passaggi burocratici, aspettare mesi, anche sette o otto, perché si possa procedere. Siamo solo all'inizio dell'inverno e abbiamo già registrato disastri e lutti; altre piogge arriveranno nei prossimi mesi e non possiamo farci trovare impreparati. Molti dei progetti di sistemazione idraulica prevedono infatti solo la rimozione del materiale, senza opere di alcun tipo, anzi ripristinando l'originale stato dei torrenti per favorire il regolare deflusso dell'acqua. Oggi molti torrenti sono intasati e, come dimostra la triste cronaca di questi giorni, costituiscono un pericolo gravissimo in caso di piogge abbondanti. A Musumeci chiediamo solo, ma di farlo in fretta, di non pie-

di avviare una riflessione su quanto sta accadendo. La mia opinione è che i sindaci non possano essere i soli in prima linea a gestire il capitolo della demolizioni. Una soluzione potrebbe essere quella già proposta da Legambiente, ossia affidare ai Prefetti il compito di procedere all'esecuzione dell'abbattimento, confisca o, quando possibile, riutilizzo degli immobili abusivi. Mi aspetto che su questo tema si apra un confronto sereno fra gli amministratori locali e con il presidente della Regione dal quale ci aspettiamo collaborazione istituzionale».

Intanto il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha previsto un incontro con i sindaci dell'Anci, che dovrebbe svolgersi già oggi. Una sottile presa di distanza dalla reprimenda di Musumeci?

LA SICILIA

Presto impianti eolici e fotovoltaici in 272 cave e 100 miniere dismesse

Dipartimento Energia: pubblicati gli elenchi e l'invito ai proprietari a presentare istanza

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Sicilia vedremo presto pannelli fotovoltaici e pale eoliche all'interno di cave e miniere dismesse. Il ministero dell'Ambiente ha "licenziato" il nuovo decreto sugli incentivi al settore delle energie da fonti rinnovabili, elaborato dal ministero dello Sviluppo economico anche recependo i suggerimenti delle associazioni di settore, e lo ha trasmesso alla Conferenza delle Regioni per il parere. La notizia è rimbalzata ieri da Rimini, dagli Stati generali della Green Economy. La filosofia del decreto, che l'anima "grillina" ha spinto verso la limitazione dell'ulteriore consumo di suolo nell'installazione di nuovi impianti, è quella di dare priorità a chi investirà su siti degradati legando la bonifica alla produzione di energia a costo zero. Così, in cima alla lista ci sono la sostituzione di coperture in amianto, la copertura di discariche esauste, la conversione di siti industriali e l'utilizzo delle superfici occupate da cave e miniere dismesse.

Il dipartimento regionale Energia, in attesa che il decreto entri in vigore, ha già pubblicato l'elenco delle 272 cave abbandonate sparse per il territorio siciliano, più l'avviso ai proprietari privati invitandoli a presentare istanza per la concessione dell'autorizzazione a tali investimenti. Che potranno beneficiare non solo di una

corsia preferenziale, ma anche di incentivi dedicati.

Dal dipartimento Energia fanno sapere che al più presto sarà pubblicato l'elenco delle circa 100 miniere esaurite o abbandonate, che sono passate al demanio regionale, con relativo avviso che invita i soggetti interessati a partecipare ad una selezione per valutare progetti di bonifica e riconversione degli immobili, dei terreni e delle pertinenze che si trovano sulle superfici degli ex siti minerari, con finalità di installazione di impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili. Ulteriore procedura sarà attivata, infine, per la copertura "energetica" delle discariche esauste, che sono quasi tutte di proprietà pubblica.

Con questo provvedimento la Regione, legandosi strettamente alle previsioni del decreto interministeriale, punta a trasformare cave e miniere abbandonate in impianti eolici e fotovoltaici, evitando che altri terreni siano sacrificati. Inoltre, la forma di una cava potrebbe rendere poco visibili pannelli e torri limitando l'impatto sull'ambiente. E saranno rese fruibili aree inaccessibili a causa dei rischi ambientali derivanti dalla mancata bonifica e messa in sicurezza dei luoghi. Per non parlare degli effetti su economia e occupazione, potendo immaginare l'impegno di imprese e addetti nel recupero e riconversione.

Che, per quanto riguarda le cave di-

smesse, sono ben 272. Di queste, 42 si trovano in provincia di Agrigento e vi si estraevano calcare, argilla, sabbia, rosticci di zolfo e gesso. Altre 30 sono ubicate in provincia di Caltanissetta e davano calcare, calcarenite ornamentale, gesso, sabbia, argilla, conglomerati, rosticci e alabastro gessoso ornamentale. Poi vi è il complesso legato alla lava, con 40 ex cave in provincia di Catania dalle quali si estraevano basalto, lava da taglio e da frantumazione o per uso ornamentale, calcare, calcarenite, sabbia, tufo vulcanico e ghiaia. Il territorio di Enna ha 25 "crateri" dai quali uscivano principalmente calcarenite, quarzarenite, sabbia e conglomerati. La provincia di Messina ospita 22 siti dismessi che producevano quarzarenite, marmo, sabbia, ghiaia, metamorfiti, argilla e calcare ornamentale. Appena 24 le cave dismesse in provincia di Palermo: calcare ornamentale, gesso, argilla, sabbia, marmo, quarzarenite, pietra ornamentale.

In elenco 31 aree in provincia di Ragusa per sabbia, pietra calcarea ornamentale, ghiaia, calcare alluvionale, sabbia e calcarenite. In provincia di Siracusa i siti sono 19, principalmente per tufo calcareo e sabbia. Infine, il settore del marmo di Trapani, soprattutto a Custonaci, vede 39 cave dismesse, che davano anche sabbia, calcare ornamentale, basalto e calcarenite.

I danni

Sos dopo le piogge comuni isolati strade e ferrovie ko

Giorgio Ruta Alan David Scifo

Binari fuori uso sulla Palermo-Agrigento Impossibile arrivare a Campofelice di Fitalia Gli alunni restano a casa

Il sole è tornato a splendere sulla Sicilia, ma i danni del maltempo sono ancora lì a ricordare quanto successo. Paesi isolati, strade e ferrovie interrotte. C'è un'Isola che soffre ancora dopo i nubifragi di sabato scorso.

La linea interrotta

Basta vedere i volti sconsolati di centinaia di pendolari che ogni giorno prendono il treno Agrigento- Palermo per andare a lavorare nel capoluogo siciliano. Da sabato, quando un convoglio è deragliato con cinque persone a bordo, la linea è interrotta. Soltanto ieri il treno è stato rimosso dai binari che fiancheggiano il fiume Platani, ma prima di domenica la tratta non sarà riaperta. « Molti stanno andando in auto a Termini Imerese — racconta Tania Di Marco, presidente del comitato Pendolari Palermo- Agrigento — altri con gli autobus passando da Caccamo. Ma c'è anche chi ha deciso di prendere delle ferie sperando che i disagi finiscano ». Le vie alternative non sono delle migliori. Gli automobilisti che vogliono raggiungere Palermo dalla statale 189 rimangono bloccati a Lercara Friddi, dove la strada è interrotta a causa di una frana. Bisogna percorrere una deviazione attraverso i comuni dell'entroterra palermitano, perdendo più di mezz'ora e tanta benzina. Un giro così dispendioso che linee degli autobus che collegano il capoluogo siciliano ad Agrigento preferiscono viaggiare sull'autostrada A19 fino a Caltanissetta per poi raggiungere la città dei templi dalla strada degli scrittori. Sono esasperati i pendolari: « Tra coloro che in questi giorni sono rimasti a casa ci sono anche ammalati che non possono fare le cure al centro oncologico di Bagheria e studenti che non possono andare a scuola », si sfoga Di Marco.

Il paese senza strade

La studentessa universitaria Federica Giordano ci scherza su: « Abbiamo il primato di paese più isolato della Sicilia ». E ha ragione lei, ventenne di Campofelice di Fitalia, nel Palermitano, che da lunedì non riesce a raggiungere l'ateneo del capoluogo. Le arterie che collegano il paese agli altri centri sono chiuse. Così botteghe, aziende agricole e studenti sono in difficoltà. « Si vuole far morire il nostro paese perché senza viabilità non c'è futuro », dice il sindaco Pietro Aldegheri. Sono due le strade che servono il centro, una è chiusa per frana e l'altra diventa inagibile alla prima pioggia. Dopo il maltempo della scorsa settimana è impraticabile, gli scuolabus non riescono a passare, i furgoncini dei fornitori neanche. Secondo l'amministrazione comunale sono fermi nei cassetti della burocrazia 3 milioni e 600mila euro per ammodernare le strade. « Nel frattempo, io sono costretto a rifornire il mio negozio di alimentari andando con l'auto dai grossisti. Qui non viene più nessuno », dice il commerciante Giuseppe Giordano. I ragazzi dagli istituti medi in su

non vanno a scuola da lunedì, non sanno come andarci. « Io, invece, sto distruggendo la mia Ford Focus per raggiungere Palermo. Passo dalla strada dissestata, ma già devo cambiare gli ammortizzatori e ieri mattina ho rischiato di sbandare » , racconta l'odontotecnico Salvo Barcia.

La bretella d'emergenza

Pochi chilometri più in là, gli operai lavorano per creare una bretella d'emergenza per poter dare una via d'uscita a Vicari. Il paese è rimasto isolato dopo la pioggia di domenica. «Una strada era già chiusa prima del maltempo, poi domenica una frana ha tagliato 40 metri della provinciale. Pian piano con i lavori urgenti che abbiamo fatto partire, stiamo ritornando in una situazione di normalità. Gli studenti domani andranno a scuola » , dice il sindaco Antonio Miceli, mentre fa il conto dei danni del nubifragio: 5 milioni di euro. Vacanze forzate anche per centinaia di alunni che frequentano le scuole di Bivona, complesso che raccoglie studenti provenienti da almeno 15 diversi paesi tra le province di Agrigento e Palermo. « Stiamo subendo le pene dell'inferno — insorge la preside dell'istituto comprensivo, Giovanna Bubello — la strada che collega Bivona a Lucca Sicula, Villafranca e Burgio non c'è più, così come quella di Castronovo che porta alla montagna e quella di Lercara Friddi, seriamente danneggiata » . Sono passati quattro giorni dal tragico sabato notte in cui la Sicilia è andata sott'acqua. I terreni si asciugano, i danni rimangono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

I danni causati dal maltempo nell'Agrigentino Da sabato sera numerose strade e alcuni tratti ferroviari della Sicilia occidentale sono interrotti Problemi per i pendolari e per gli studenti C'è chi è in ferie forzate in attesa che vengano ripristinati i collegamenti

La polemica

Mini- retromarcia sul Muos la ministra non dice più sì

antonio fraschilla

Il ministero della Difesa ritirerà la memoria presentata al Cga per bloccare lo stop al Muos chiesto dai comitati e dal Comune di Niscemi. «L’annuncio lo darà anche Luigi Di Maio nelle prossime ore», dicono dai 5 stelle dopo l’incontro ieri a Roma di una delegazione del Movimento guidata dal deputato regionale Giampiero Trizzino con la ministra Elisabetta Trenta. « Abbiamo ottenuto una grande vittoria — dice Trizzino — il ministero della Difesa non si costituirà nell’udienza del 14 novembre al Cga sulla revocatoria delle autorizzazioni chiesta dal Comune di Niscemi. Inoltre abbiamo chiesto al ministro dell’Ambiente Sergio Costa di avviare subito controlli sulle emissioni radar nella zona». Un segnale, il primo, per il Movimento 5 stelle che nell’Isola ha sostenuto i No Muos e detto, e ripetuto, che « l’impianto satellitare Usa si deve smantellare».

Il mese scorso invece il ministero della Difesa guidato dalla grillina Trenta aveva presentato al Cga una memoria contro lo stop al mega impianto satellitare. Da qui la protesta della base e dei comitati contro i 5 stelle. Il rischio però è che la non costituzione in giudizio non basti per evitare ulteriori proteste. Il comitato No Muos ieri ha scritto una lettera a tutti i rappresentanti siciliani del Movimento 5 stelle chiedendo le dimissioni dei deputati, nazionali e regionali, in caso di «mancato smantellamento dell’impianto radar americano ». «Sappiamo bene di non avere avuto mai governi amici — scrivono i No Muos — noi i governi li valutiamo in base ai fatti, così come sappiamo bene di essere portatori di un interesse collettivo che va oltre i giochi di palazzo e le strategie per arrivare al potere e mantenerlo. Ma se ancora tra voi qualcuno crede di occupare una poltrona a nome del popolo italiano o addirittura a nome dei No Muos dovrebbe tornare ad alzare la voce e a farsi sentire. Per questo chiediamo a tutti i rappresentati del Movimento 5 Stelle che in passato si sono occupati di Muos di essere coerenti con quanto affermato finora: il Muos va smantellato. In caso contrario rimarrebbe una sola cosa da fare: dimettersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verbale dell'audizione

Lumia: "Montante? Piaceva a tutti"

Di fronte all'Antimafia il dem indagato si difende e attacca: "Le proposte di Confindustria erano gradite a molti" "Dopo il suo avviso di garanzia io ho preso le distanze, altri no". "Con Crocetta parlavo di politica, non di governo"

SALVO PALAZZOLO

Fa una premessa: « La migliore magistratura italiana ha visto nell'impegno antimafia di Confindustria una risorsa senza precedenti. E sono stati fatti protocolli fra Confindustria e la Federazione antiracket o Libera, le migliori risorse della società civile » . L'ex senatore pd Giuseppe Lumia, convocato dalla commissione regionale Antimafia per chiarire i suoi rapporti con l'imprenditore Antonello Montante oggi in carcere, passa subito al contrattacco: «Non ho visto nessuna resistenza quando Confindustria ha detto: "Mi piace questo tuo programma politico, sono pronto a sostenerlo" » . E chiama in causa anche il presidente della commissione, Claudio Fava: «Lei stesso ha aderito alle proposte quando Confindustria con Montante ha detto: " Per la Regione ci vuole A, B, C, D » . Ma Fava lo riprende: « Io non ho accettato un assessorato da parte di Confindustria » . Il riferimento è alle fedelissime di Montante nel governo Crocetta sostenuto da Lumia, Mariella Lo Bello e Linda Vancheri, anche loro adesso indagate.

È stata una seduta movimentata quella del 9 ottobre, a Palazzo dei Normanni. Lumia, finito indagato pure lui a Caltanissetta, parla di uno « spartiacque » nei rapporti con il leader di Confindustria arrestato a maggio: «Dopo la notizia dell'indagine, nel febbraio 2015, io mi sono tenuto un passo indietro. Altri non l'hanno fatto ». Una notizia, data da Repubblica, che «nei miei confronti — dice Lumia — ha avuto un effetto molto, molto scioccante, molto molto doloroso » . E rilancia sugli « altri » che hanno continuato ad avere rapporti con la Confindustria di Montante nonostante l'inchiesta giudiziaria: « Per quanto mi risulta — apprendendo da notizie pubbliche — Confindustria anche dopo la notizia, il famoso spartiacque, non ha disdegnato rapporti anche con questo governo». Il governo Musumeci. Chiosa Lumia: « Rapporti sicuramente legittimi, sicuramente a posto, però anche nell'ultima elezione regionale Confindustria si è fatta avanti, non ha avuto assessori, quindi questo è già un elemento di novità ». Precisa: «Questo non per mettere sotto accusa questo o altri governi, ma per dire la dinamica è stata quella: Confindustria soggetto politico diretto, e le assicuro, presidente, senza nessuna mediazione politica».

Con queste parole Lumia prova a scrollarsi di dosso il sospetto di essere stato il gran mediatore fra Montante e il governo di Rosario Crocetta, finito pure lui indagato a Caltanissetta assieme a Linda Vancheri e Mariella Lo Bello, per la gestione dei fondi di Expo all'assessorato Attività produttive. «Della vicenda Expo non sono stato mai informato», dice. E le domande in commissione lo incalzano. Gli chiedono di quanto detto all'Antimafia dall'ex dirigente dell'assessorato alla Famiglia Francesco Nicosia, che ha denunciato di essere stato bocciato come capo di gabinetto perché non in linea con il sistema Montante, « una sorta di organizzazione di stampo militare » , l'ha definita, raccontando di una riunione

nella segreteria di Lumia, in cui si sarebbe decisa la sua sorte. Ma Lumia nega: « Nella mia segreteria riunioni dove si è discusso di direttori generali e di capi di gabinetto non ce ne sono mai state, impossibile».

L'esponente pd nega anche di avere mai chiesto un contributo elettorale per Crocetta all'imprenditore Marco Venturi, un tempo vicino a Montante e oggi diventato il supertestimone della procura di Caltanissetta. «Una cosa di questo tipo, Lumia manco se la sogna — si difende — e se la facesse meriterebbe non un processo, ma la ghigliottina». Si difende e torna ad attaccare: «Gravissimo che Venturi e Alfonso Cicero parlino mentre sono intercettati delle cose da dire alla procura di Lumia ». Un attacco è pure per l'ex assessore Marino. Fava torna a contestargli la «funzione di mediazione fra la governance di Confindustria e il governo Crocetta » . E Lumia ora dice: « Io nelle stanze del presidente Crocetta, quando si trattava di politica, dicevo la mia. Sul piano gestionale mi zittivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Comune di Catania commissario prefettizio per gestire il fallimento

Il Comune di Catania è in fallimento e adesso la gestione della spesa e dei debiti pari a 1,6 miliardi di euro sarà commissariata dal prefetto. Ieri è stato bocciato l'appello presentato dal sindaco appena insediatosi, Salvo Pogliese, contro la dichiarazione di dissesto della Corte dei conti. A questo punto il Consiglio comunale dovrà deliberare il default e non ci sono più margini di manovra.

Le tasse comunali sono già ai massimi livelli, quindi adesso il rischio è per i servizi, dal trasporto ai rifiuti. Una grana, quella del dissesto, che si aggiunge alla gravissima crisi di liquidità: ad ottobre non sono stati pagati gli stipendi e lo stesso avverrà a novembre. Il sindaco Pogliese ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Giuseppe Conte per chiedere un intervento straordinario. Ma ad oggi non ha ricevuto risposte. «La mancanza di liquidità — scrive il procuratore generale d'appello che ha bocciato il ricorso — è strettamente collegata alla bassissima capacità di riscossione delle proprie entrate, con particolare riferimento a quelle del recupero dell'evasione tributaria, tramutatasi poi in residui attivi cancellati perché con anzianità superiore ai 5 anni ». Il Comune etneo ha 1,6 miliardi di euro di debiti non più sostenibili, da qui il dissesto: di fatto la commissione che sarà nominata dal prefetto dovrà gestire tutte le partite debitorie e controllare anche la spesa.

« Prendiamo atto con amarezza di questo giudizio della magistratura contabile che conferma il deliberato del 4 maggio scorso e che toglie al Comune ogni possibilità di evitare il default — dice Pogliese — fin dal nostro insediamento, quattro mesi addietro, consapevoli delle enormi difficoltà che ci venivano lasciate in eredità, abbiamo operato con scrupolo e coscienza e un impegno totalizzante, al fine di salvare il Comune e la città da una condizione di fallimento che mette in difficoltà i lavoratori, le imprese e i cittadini che usufruiscono dei servizi».

La giunta avrà adesso pochi margini di manovra, soprattutto sul fronte della spesa.

— a.fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fallito Il Comune di Catania



attualità

G.D.S.

Sicurezza, c'è l'ok del Senato Salvini esulta, timori dei Comuni

Michele Esposito

ROMA

Centosessantatré sì e 5 dissidenti pentastellati: poco dopo le 12 la fiducia al dl sicurezza passa con questi numeri al Senato, quindi sul filo rispetto alla maggioranza di cui può contare l'esecutivo, cioè 171 voti. Ma sempre un passaggio chiave, nella strategia tattica dei due alleati di governo, perché permette a Matteo Salvini di sedersi, questa mattina, al tavolo della trattativa sulla prescrizione con il M5S con il suo decreto già incassato. Mentre Di Maio, nella notte, può «prendere» un suo punticino: l'allargamento del ddl anticorruzione al tema della prescrizione. Tema sul quale, a questo punto, la trattativa tra i due vicepremier riparte da zero con lo stop all'istituto dopo il primo grado di giudizio che continua a vedere il fermo «no» della Lega. L'ok al dl sicurezza porta a Di Maio un nuovo grattacapo: i 5 senatori che hanno scelto di non votare la fiducia e che vengono deferiti ai probiviri per il loro «grave comportamento». Dissidenti (De Falco, Fattori, Mantero, La Mura, Nugnes) non fanno traballare neanche per un attimo il sì al decreto sicurezza. I numeri della fiducia non sono ampi ma né FI né Fdi votano contro, a dimostrazione del fatto che, se non fosse stata messa la fiducia, il provvedimento sarebbe stato in qualche modo blindato da Salvini. «È una giornata storica», esulta il leader leghista certo che il decreto passerà prima alla Camera. «Il governo non rischia». Prima, tuttavia, per Lega e M5S c'è da risolvere un nodo che s'ingrossa di ora in ora ponendo quasi un

«prima e un dopo» nella storia dell'alleanza giallo-verde: quello sulla prescrizione.

Il vertice dei grillini

Dalle parti del M5S la giornata comincia infatti con un «consiglio di guerra» tra Di Maio e i ministri Riccardo Fracaro e Alfonso Bonafede. E il messaggio del leader M5S è chiaro: sull'inserimento dell'emendamento sulla prescrizione nel ddl anticorruzione si va avanti. Poco dopo, in una diretta facebook, Di Maio lo ribadisce ai suoi militanti. «Quella sulla prescrizione è una battaglia di civiltà», scandisce il vicepremier lanciando l'hashtag «#Bastalmpuniti». Mentre, dal Nicaragua, arriva anche il «contributo» di Alessandro Di Battista: «sulla prescrizione la Lega scelga se stare con l'Italia o con Arcore», attacca il frontman M5S. «Io sto con i Cinque Stelle non con FI, in Nicaragua c'è il fuso», è la sarcastica replica di Salvini. La giornata, alla Camera, passa così all'ombra della melina sul ddl anticorruzione. I presidenti (M5S) delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia, Giuseppe Brescia e Giulia Sarti, accettano la proposta di Pd e FI di chiedere un parere alla Giunta del Regolamento sull'ampliamento del perimetro del ddl, che, con l'emendamento M5S si dovrebbe vertere anche sulla prescrizione (con conseguen-

te slittamento dei tempi). Ma il presidente della Camera, Roberto Fico, in serata, «ripassa» la palla alle commissioni. Oggi, alle 8, così dovrebbe essere votato l'allargamento del ddl con il placet della Lega. Ma con un principio che, in serata, il Carroccio ribadisce: «Sul merito dell'emendamento M5S non c'è accordo». Tradotto, sulla prescrizione la trattativa parte da zero.

Gelo Di Maio-Salvini

Anche perché, l'atteso vertice tra Di Maio e Salvini, tuttavia, per l'intera giornata non vede luce. Tra i due, al momento, resta il gelo nonostante una telefonata distensiva tra il Guardasigilli, Alfonso Bonafede, e il leader leghista e nonostante le rassicurazioni sulla tenuta del governo arrivino da entrambi le parti. «Non si va al voto a marzo», sottolinea Salvini. Ma, il M5S è intenzionato a non dare più terreno all'alleato. E, anche per questo, è probabile che i probiviri probabile non espellano i senatori dissidenti, che non abbozzano alcun pentimento. «Il dl sicurezza non mi appartiene», spiega La Mura. «Non ho fatto nulla di male», incalza De Falco. E, segretamente, nel M5S più di uno la pensa così.

L'allarme dei sindaci

Secondo alcuni, il dl sicurezza farà salire il livello di illegalità, creando migliaia di irregolari che non potranno essere rimpatriati se non in numero limitato. C'è chi poi come l'Anci solleva dubbi sulle ricadute in termini di costi sociali sui territori. Per non parlare dei tagli al sistema Sprar, che corre il rischio di chiudere definitivamente. Non ci sono soltanto i sindaci a sollevare dubbi e domande sul fronte

**Lespine per i grillini
E probabile che i probiviri
non espellano
i dissidenti. «Non ho fatto
nulla di male» dice De Falco**

Segue

dell'accoglienza, ma anche un numero considerevole di associazioni e addetti ai lavori che bocciano senza remore i contenuti del decreto sicurezza, almeno per quanto riguarda il capitolo immigrazione.

Comuni e accoglienza

I sindaci, da sempre favorevoli allo Sprar e primi interfaccia con i malumori dei cittadini, al termine dell'insediamento del tavolo nazionale di coordinamento hanno fatto sapere, attraverso il delegato Anci all'immigrazione Matteo Biffoni, che per andare avanti nel migliore dei modi serve il rispetto di almeno due punti chiave. Vale a dire la concessione dell'assenso del sindaco per l'apertura di strutture di accoglienza, ai fini della «sostenibilità territoriale»; e la promessa di mantenere nello Sprar i richiedenti asilo vulnerabili e i nuclei familiari con minori, «perché i costi sociali e assistenziali - ha avvertito Biffoni - non ricadano sui sistemi di welfare territoriale». Non senza aggiungere però che «se verranno confermate le previsioni che abbiamo potuto leggere nello schema di legge di bilancio, lo Sprar va sostanzialmente a chiudere». Tra i sindaci c'è però anche chi decide di usare la spada anziché il fioretto: «Se il testo del decreto sicurezza non cambia, chiamerò a raccolta Comuni, associazioni e volontaria-

to: un altro modo è già possibile», avverte il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. «Il decreto non prevede il parere dei Comuni su dove insediare i centri» di accoglienza. Nel parterre dei critici figura anche il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir): il decreto peggiora «sia il livello dei diritti per i richiedenti asilo e i rifugiati, che l'efficacia del sistema stesso», spiega il direttore Mario Morcone, ex Capo del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione al Viminale.

30000 Biffoni del Centro Astalli

Tranchant il giudizio dell'Arci, che definisce il decreto come «una delle pagine più buie della storia repubblicana». Più soft il commento del Centro Astalli, il Servizio dei gesuiti per i rifugiati, che se la prende con l'uso del governo della decretazione d'urgenza e del voto di fiducia per «un fenomeno complesso e strutturale come le migrazioni, che rivela l'incapacità di uscire da una logica emergenziale». Dice la sua anche Legambiente, che parla di «pervicace insistenza ideologica con cui il ministro Salvini sta smontando le parti migliori del nostro sistema di accoglienza», per cui «avremo una platea complessiva di circa l'80% degli arrivi che sarà costretta a bivaccare nelle città perché priva di di qualunque diritto, scaricando costi e problemi sui sindaci».

G.D.S.

Prescrizione, è braccio di ferro La Cassazione: così non serve

Francesca Chiri

ROMA

Sulla prescrizione Lega e M5s tentano di rimettere insieme i cocci dei vasi rotti in questi giorni con un abbozzo di intesa che al momento verterebbe unicamente sull'allargamento del provvedimento anticorruzione ma non si placa il gelo tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Mai come in questi giorni il rapporto tra i due «gemelli siamesi» era stato così freddo e mai il capo del M5s era stato messo così all'angolo dal suo alleato di governo. Il rifiuto, a più riprese e platealmente da Matteo Salvini a concedere all'alleato un tavolo, con il premier a fare da mediatore sulle tensioni dei due partiti, ha gettato nello sconforto i pentastellati e il loro capo politico: in molti iniziano, ora, a dubitare di poter recuperare il terreno perduto nei confronti del leader del Carroccio. Nè è bastato l'avvertimento di Di Maio che ha minacciato, nel caso dovesse continuare l'ostruzionismo della Lega sulla prescrizione, di dare filo da torcere al Carroccio quando il dl sicurezza arriverà alla Camera. La Lega non si spaventa ed anzi rilancia: ora spingerà l'acceleratore a mille per inserire il decreto alla Camera, in mezzo ai lavori della manovra. Questa è la priorità assoluta per il partito di Salvini.

I riflessi sulla manovra

Sullo sfondo della guerriglia tra i due fronti sembra farne le spese i rapporti dell'Italia con l'Ue e soprattutto il tenore della lettera da inviare a Bruxelles. Non ci sarà nessun anticipo

dei tempi per l'invio della risposta italiana: il governo si limiterà a confermare i numeri, soprattutto il 2,4% di deficit, e dà per scontato l'avvio della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Quindi, a differenza degli auspici del ministro del Tesoro, la lettera a Bruxelles non conterrà alcuna ponderazione sullo scaglionamento dei provvedimenti. Compreso l'avvio del reddito di cittadinanza.

Le crepe nel M5s

Un modo per dare un contentino al leader M5s sempre più stretto nel suo fortino e deciso a difendere il provvedimento clou del M5s con le unghie e i denti, mentre si aprono altre crepe. Il nodo della Tav è sempre dietro l'angolo con il pericolo di consegnare un altro assist alla Lega, dopo il Tap e l'Ilva. Paradossalmente anche la minaccia ai senatori ribelli di deferirli ai probiviri per la loro opposizione al dl sicurezza di Salvini rischia di costituire un nuovo punto di debolezza e di spuntare le armi del M5s nella battaglia parlamentare. Mentre a bordo campo si stanno preparando per entrare in partita da un lato Roberto Fico e dall'altro Alessandro Di Battista: quest'ultimo tornerà presto in Italia e già si fa sentire a lanciare strali contro il Carroccio.

**I riflessi sulla manovra
Il governo confermerà
a Bruxelles i numeri del
deficit. Scontata la
procedura d'infrazione**

La Lega invece continua ad ostentare sicurezza. La fiducia al decreto, spiegano fonti del Carroccio, è stata decisa «non tanto per il timore dei numeri (Fdi e forse mezza Fi, erano pronti a sostituire i pochi ribelli M5s) quanto per fare in fretta». La Lega non pare voler prendere in seria considerazione il nodo della prescrizione che considera niente più che un fronte creato ad hoc dai 5S per spostare l'attenzione e ottenere qualcosa, nel momento in cui la manovra traina un pò meno.

I dubbi della Cassazione

Non è una stroncatura come quella che arriva dall'Avvocatura, che teme imputati sottoposti a processi eterni. Ma anche i vertici della Cassazione non sembrano convinti della bontà della sospensione della prescrizione dopo il primo grado, che il M5S vuole introdurre con un emendamento al ddl anticorruzione, su cui restano forti tensioni con la Lega. Almeno finché resterà un intervento isolato, non accompagnato da riforme strutturali sul processo penale. Il più esplicito è il Pg della Suprema Corte, Riccardo Fuzio: «Il problema della prescrizione è l'ulteriore sintomo di come il processo penale in Italia non va. Non è solo con lo stop alla prescrizione che si risolve questa situazione», dice a margine del plenum del Csm rispondendo alle sollecitazioni dei cronisti. E spiega: occorre «operare una riflessione totale sul processo penale: dall'avviso della notizia del reato, al pm, sino alla fase finale di accesso in Cassazione». È la stessa tesi del primo presidente della Cassazione Giovanni Mammine. «Il proble-

SEGUE

ma è di carattere generale e va affrontato in un'ottica di ripensamento del processo penale», un nodo che «il Parlamento deve affrontare in modo organico», risponde ai cronisti.

L'Anm prudente

Ed è in sostanza lo stesso ragionamento del presidente dell'Associazione nazionale magistrati Francesco Minisci, ribadito in un'intervista: «La sospensione è utile, ma occorre una visione più ampia, di sistema. Non si può partire dalla coda, intendendo il blocco della prescrizione dopo il primo grado, se non si riforma il corpo intero del processo. Altrimenti sarebbe inevitabile l'effetto che tanti paventano e che non può star bene nemmeno a noi magistrati: allungamento a dismisura dei tempi». Una preoccupazione che trova sponde anche al Csm. Lo stop alla prescrizione «va bene», a condizione sia inserito «in una vera riforma del processo penale, che garantisca tempi ragionevoli di definizione dei procedimenti»; altrimenti si «rischia di sottoporre il cittadino-imputato a una situazione kafkiana: stare sotto processo tutta la vita», osserva Giuseppe Cascini (Area), presidente del-

la Commissione che al Csm dovrà esprimere un parere sulla riforma. Non teme processi eterni invece la consigliera Loredana Miccichè (Magistratura Indipendente) che vede nella riforma un «passo avanti» ma condivide l'esigenza di interventi «strutturali» per velocizzare i processi. Mentre Michele Ciambellini (Unicost), ricordando che è da poco in vigore la riforma Orlando sulla prescrizione, ritiene che non sia «un bene» che si legiferi su questa tema «così spesso». A differenziarsi al Csm è Piercamillo Davigo, leader di Autonomia e Indipendenza, che vorrebbe andare oltre l'intervento voluto dai Cinquestelle, anticipando lo stop della prescrizione «all'inizio del processo», e che considera l'attuale sistema italiano «un'anomalia nel mondo». È convinto che con il blocco della prescrizione non si avranno procedimenti più lunghi, ma semmai più brevi e spiega che in Italia i processi durano tanto «perché ce ne sono troppi, perché si impugna senza correre rischi»: non è un caso che nel nostro Paese i ricorsi riguardano il 100% delle sentenze», contro il 30% della Francia, dove «non c'è il divieto di reformatio in peius».

LA SICILIA

LA MANOVRA SULLO SFONDO DEGLI INDICI ECONOMICI IN ROSSO

Draghi insiste: «Ridurre il debito». Oggi le stime dell'Ue

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. Mentre l'Italia prepara le risposte ai rilievi di Bruxelles da inviare entro martedì, dall'Europa arrivano nuovi avvertimenti sulla manovra. Da fonti europee filtra il messaggio che il presidente della Bce Mario Draghi ha indirizzato al ministro Giovanni Tria durante l'Eurogruppo di lunedì: l'alto debito e la bassa crescita richiedono responsabilità e questo va al di là delle regole europee. E anche da Berlino arrivano segnali di chiusura al Governo italiano, con i saggi economici del Governo tedesco che consigliano alla Commissione Ue di respingere la manovra perché viola apertamente le regole comuni. Un altro messaggio nella stessa direzione è atteso oggi con le

me di crescita del Governo (1,5% per il 2019 e 1,6% nel 2020) sono eccessive: secondo indiscrezioni raccolte, Bruxelles potrebbe confermare la sua ultima stima di luglio di un Pil a 1,1% per il 2019. Con un deficit che però schizzerebbe a 2,9% l'anno prossimo e al 3,1% nel 2020. Numeri lontani da quelli del Governo e che darebbero sostanza ai dubbi della Commissione Ue sulla manovra, spingendola a compiere un altro passo verso l'apertura della procedura per debito eccessivo.

Del resto anche l'Istat segnala un rallentamento che prosegue a ottobre: l'indicatore che anticipa l'andamento dell'economia italiana ha evidenziato un'ulteriore flessione, «segnalando la persistenza di una fase di debolezza del ciclo economico». E an-

nuove previsioni economiche Ue che quasi certamente rivedranno al ribasso le stime di crescita italiane per quest'anno e per il prossimo, con ricadute immediate per il deficit destinato a salire.

Già a luglio scorso Bruxelles aveva tagliato da 1,5% a 1,3% il Pil 2018 e da 1,2% a 1,1% quello del 2019, spiegando che i rischi al ribasso erano diventati più forti di fronte alla riaccesa incertezza sulle politiche. Ora, con la manovra varata, le politiche non sono più incerte e la Commissione potrà tenerne conto nelle nuove previsioni. Ma, come già aveva avvertito nell'opinione sul Documento programmatico di bilancio, il loro impatto non sarà così positivo sui conti come si aspetta il Governo. In sostanza, per la Ue le sti-

che a livello europeo le aspettative sono tutte al ribasso. I saggi economici del governo tedesco hanno tagliato le stime di crescita della Germania per il 2018 dal 2,3% all'1,6% e per il 2019 dall'1,8% all'1,5%. E proprio presentando i nuovi dati hanno commentato la manovra italiana: «Non sembra compatibile con le regole del Patto di stabilità» e «la Commissione non ha altra scelta, se non quella di respingerla».

L'Italia ha tempo fino a martedì per convincere Bruxelles che i suoi conti pubblici non sono a rischio e il debito scenderà. Domani il ministro Tria vedrà Mario Centeno che non è solo presidente dell'Eurogruppo ma è anche il ministro dell'economia dell'unico Paese che ha vinto la scommessa di violare le regole Ue per crescere.

Lo scontro sulla manovra

L'Ue non crede ai conti di Roma "Nel 2019 il deficit sarà al 2,9%"

Oggi le previsioni economiche della Commissione: l'anno successivo invece di scendere salirà al 3,1%

Alberto D'Argenio,

Dal nostro corrispondente

Bruxelles

Il governo Di Maio- Salvini porta l'Italia fuori dai parametri di Maastricht. È questo il drammatico messaggio che arriverà oggi dalla Commissione europea. Deficit a un passo dal 3% nel 2019, in assenza di correzioni pronto a sfiorare il tetto europeo nel 2020. Crescita di un terzo inferiore rispetto alle « ottimistiche » previsioni del gabinetto giallo-verde. Per di più con una serie di « rischi » che alla fine potrebbero ulteriormente peggiorare i nostri conti. Insomma, una situazione capace di mettere in pericolo non solo l'Italia, ma l'intera eurozona visto che il Paese è zavorrato da un debito oltre il 130% del Pil, il terzo più alto del globo. Che, al contrario di quanto previsto dal Tesoro, nei prossimi anni continuerà a crescere.

Le previsioni economiche della Commissione, gli unici numeri validi per le decisioni Ue sui conti, da sempre regalano brividi all'Italia. Ma questa volta saranno un vero allarme per l'Europa intera. Non a caso ieri fonti Ue facevano filtrare una frase che il presidente della Bce, Mario Draghi, ha rivolto lunedì scorso nel chiuso dell'Eurogruppo al ministro Tria: un debito pubblico elevato e una bassa crescita richiedono un grado di responsabilità che va oltre la norme comunitarie. Avvertimento all'Italia di non giocare col fuoco. Tanto che il numero uno dell'economia europea si è schierato con la Commissione, affermando che Francoforte la sostiene come custode del Patto di stabilità. Come dire, chi non rispetta le regole deve essere sanzionato. Anche perché, è convinzione diffusa, se Bruxelles non agisse contro l'Italia, tutta l'impalcatura dell'eurozona perderebbe credibilità.

È questo il risultato raggiunto in sei mesi dal governo Conte, disperdere la credibilità raggiunta portando il Paese a vestire nuovamente i panni, come ai tempi di Berlusconi, del malato d'Europa. E se a Bruxelles nessuno si spingerà a dire che l'esecutivo per scelta politica ha truccato i conti, oggi nella conferenza stampa del commissario Ue Pierre Moscovici abonderanno i riferimenti all'ottimismo con cui ha scritto i numeri della manovra.

Ecco quelli minuziosamente calcolati da Bruxelles: la crescita non sarà all' 1,5% nel 2019 e all' 1,6% nel 2020, ma si fermerà intorno all'un per cento. Al massimo all' 1,1. Dato al quale si deve aggiungere l'aumento dello spread e un impatto delle misure della manovra stimato con troppa generosità dal governo. Sommando questi elementi, si ottiene un deficit ben più alto di quel 2,4% programmato dal gabinetto Conte già di suo contrario alle regole Ue e sgradito ai

mercati. Secondo le indiscrezioni della vigilia nel 2019 sarà al 2,9%, ma ci sono rischi che la crescita rallenti e sfondi il tetto di Maastricht. Cosa che avverrà nel 2020, attestandosi al 3,1%, un punto in più rispetto alla previsione governativa (2,1%).

Da domani quindi partirà il conto alla rovescia per la pesante procedura d'infrazione che sarà aperta a carico dell'Italia. Entro martedì prossimo il governo dovrà rispondere all'ultimatum di Bruxelles di cambiare la manovra. Se, come sembra certo, l'ingiunzione non sarà rispettata, il 21 novembre la Commissione lancerà la procedura. Non per deficit eccessivo, ma per mancato rispetto della regola del debito che impone di tagliare il deficit (Roma lo alza dell' 1,8%, circa 32 miliardi in un anno) per tenere appunto a bada il debito. Quindi ci saranno una serie di passaggi tecnici, con l'infrazione che diventerà operativa a fine gennaio dopo il voto dell'Eurogruppo. A quel punto l'Italia in teoria dovrà rispettare la norma che impone un taglio del debito del 5% (60 miliardi) che fino ad oggi era riuscita a bypassare grazie alla flessibilità. Di fatto la procedura, che durerà almeno 5 anni, sarà negoziata con Roma e sarà meno pesante perché Bruxelles non vuole soffocare il Paese. Ma non per questo sarà una passeggiata: già nel 2019 infatti sarà richiesta una maxi manovra bis di una ventina di miliardi almeno. Altrimenti saranno sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena
Slitta a oggi il vertice dei leader

La trattativa al veleno sulla prescrizione " La Lega vuole salvare i suoi a processo"

TOMMASO CIRIACO CARMELO LOPAPA,

ROMA

E se la riforma della prescrizione incidesse sull'iter processuale del capogruppo della Lega alla Camera Riccardo Molinari, condannato in appello per la "Rimborsopoli" piemontese, annullando anche per lui il limite della prescrizione? E se congelasse anche i tempi del processo in cui è imputato il sottosegretario del Carroccio Edoardo Rixi, che attende una sentenza di primo grado dopo che il pm ha chiesto tre anni e quattro mesi per le "spese pazze" in Regione Liguria? Ecco il sospetto che avvelena la trattativa tra Cinquestelle e Lega. Sussurrato nei corridoi da un alleato contro l'altro, nell'ennesimo giorno di guerriglia. E accompagnato da una tentazione minacciosa di cui i vertici del Movimento hanno già discusso con gli esperti di comunicazione 5S: di fronte a uno stop della riforma, potrebbero lanciare una campagna mediatica contro la Lega brandendo la clava dei padani sotto processo. Magari proprio per i reati contro la pubblica amministrazione che il Carroccio vuole escludere dal ddl.

Per un giorno intero il vertice tra i due vicepremier slitta una, due, tre volte. «Dopo cena guardo la Roma in Champions...», sibila lo juventino Giuseppe Conte, facendo il verso a Salvini. «Entro stasera tutto sarà risolto», promette il leghista. «Anzi no, oggi sono libero», cambia idea poco dopo. Un caos che quando fa buio, un attimo prima del precipizio, Luigi Di Maio e Salvini provano a limitare sentendosi al telefono. E concordando una mini tregua.

Il risultato è parziale, ma in questa fase comunque prezioso. Si stabilisce innanzitutto di allungare i tempi per ricercare un accordo. Allungarli, certo, ma non troppo, come sarebbe accaduto se la scelta sulla possibilità di prorogare la presentazione in commissione di nuovi emendamenti sulla prescrizione fosse stata affidata alla Giunta per il regolamento. E invece è il presidente della Camera Roberto Fico a riaprire immediatamente i termini dell'emendabilità del testo, dando alla maggioranza una decina di giorni per trovare la quadra prima dell'approdo in Aula della riforma. Il secondo obiettivo è la convocazione per stamane, all'ora del caffè, di un summit tra Conte e i suoi due vice.

«Troveremo una soluzione tecnica - profetizza il premier - ve lo dico da avvocato...».

Sarà, ma la posizione di Salvini è lontana anni luce dalle promesse grilline. Per il ministro dell'Interno serve uno stralcio della prescrizione, da inserire in una riforma della giustizia ad hoc. Questo dirà in mattinata a Palazzo Chigi. Pronto magari a intervenire sull'udienza preliminare - fino a metterla in discussione - per accorciare i tempi del processo, ma convinto della necessità di limitare la prescrizione "eterna" soltanto ai reati gravissimi.

Tenendo comunque fuori, sia chiaro, quelli contro la Pa.

E i grillini? Bonafede sente al telefono Salvini e prova a ipotizzare anche un punto di caduta, escludendo dalla riforma gli assolti in primo grado per i quali la Procura chiede comunque l'impugnazione della sentenza e un secondo grado di giudizio. Ma per Di Maio è troppo poco. «Una soluzione si troverà ma - tiene il punto Salvini - nell'ambito di una riforma complessiva del processo penale». E si torna al vicolo cieco.

Chi cede, a questo punto, perde la faccia. Ed è proprio in questo vicolo sempre più stretto che scorre copioso - anche se per ora sotterraneo - il veleno cinquestelle contro gli imputati padani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefonata tra Salvini e Di Maio. Si tratta su una sospensione solo per reati gravi

Ma l'intesa non c'è

La decisione

" Per chi indaga cade l'obbligo di riferire ai propri superiori" la Consulta dà ragione ai pm

La norma sulla polizia giudiziaria introdotta da Renzi. Il procuratore di Bari autore del ricorso: " Evitate fughe di notizie"

liana milella,

roma

Uno a zero tra magistrati e polizia. Per mano della Consulta. Il segreto d'indagine è sacro e i pm, come stabilisce la Costituzione all'articolo 109, ne sono gli " angeli custodi" e unici garanti. Di conseguenza gli ufficiali di polizia giudiziaria, a qualsiasi forza appartengano, non possono riferire notizie e atti ai loro superiori, a meno che non siano stati autorizzati a farlo espressamente dal pm titolare delle indagini. In una parola, la Corte dà ragione alle toghe e boccia il governo Renzi e la norma " fantasma" del 2016 che autorizzava la contestata trasmissione.

Il procuratore di Bari Giuseppe Volpe vince il conflitto di attribuzione sollevato davanti alla Consulta e parla di « una sentenza storica» e di «un grandissimo successo » che mette fine a « fughe di notizie legittimate » , perché il comma 5 dell'articolo 18 del decreto legislativo numero 177 del 2016 (pubblicato in pieno agosto e dedicato al nuovo inquadramento del corpo forestale) autorizzava il passaggio di notizie d'indagine riservate «anche a organi che non sono di polizia giudiziaria, fino ai vertici nazionali di nomina politica, in dipendenza diretta dal Governo » . Per intenderci, come la fuga di notizie sul caso Consip di luglio 2016 che da Napoli arriva al comandante dei carabinieri Del Sette.

La Consulta ne ha discusso per due giorni. E non ha deciso all'unanimità sulla relazione di Nicolò Zanon. Ma la nota che rende ufficiale il verdetto non è certo anodina. Soprattutto laddove sottolinea che «pur riconoscendo le esigenze di coordinamento informativo poste a fondamento della disposizione impugnata come meritevoli di tutela » ritiene che quel comma 5 sia « lesivo delle attribuzioni costituzionali del pm».

Tecnicamente, trattandosi di un conflitto di attribuzioni, non si può parlare di incostituzionalità, ma l'effetto è di cancellare le poche righe che hanno allarmato i procuratori d'Italia, a partire da quello di Torino Armando Spataro. Il quale " scopre" la norma quando diventa pubblica la circolare dell' 8 ottobre 2016 con cui il capo della polizia Franco Gabrielli dà direttive sull'applicazione e raccomanda di « preservare il buon esito delle indagini in corso » . La reazione di Spataro è netta, norma "incostituzionale" perché viola i poteri dei pm. Immediata la sua circolare in cui in cui è scritto che la norma « rischia di determinare gravi conseguenze sul piano della segretezza delle indagini più delicate » . Inviata a tutte le forze di polizia giudiziaria e ai colleghi, con l'ordine che solo il pm può autorizzare il passaggio di informazioni. La circolare di Spataro fa scuola, perché anche il Csm, con l'allora vice presidente Giovanni Legnini,

prende posizione in linea con Torino. Volpe da Bari passa ai fatti e solleva il conflitto.

Che succede adesso? Polizia e Gdf dovranno rispettare la decisione, mentre non dovranno farlo i carabinieri, che grazie a una disposizione del loro regolamento, conservano lo stesso obbligo di trasmettere le notizie che già avevano prima dell'agostano comma 5. Una disparità che suscita più di una perplessità ai vertici della polizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il Viminale taglia sull'accoglienza I sindaci: ci sarà meno integrazione

Salvini: "Si passa da 35 a 20 euro al giorno, basta mangiatoia". Gori: sbagliato tenere i migranti a non fare niente

Roma

Per comprenderne l'entità basta guardare i numeri dell'asilo di settembre: degli oltre 9mila richiedenti asilo solo il 7 per cento ha ottenuto lo status di rifugiato. E d'ora in poi solo a loro le strutture di accoglienza offriranno i servizi per garantirne l'integrazione.

Per capirne invece le conseguenze è bene sapere cosa è già accaduto nei giorni scorsi a Mineo, nel più grande centro per richiedenti asilo d'Europa, dove il budget per l'accoglienza a migrante è già stato più che dimezzato dal nuovo appalto bandito dalla prefettura di Catania ben prima dell'arrivo di Salvini al Viminale: via la scuola d'italiano per adulti, via l'ambulatorio della Croce Rossa con medici, infermieri e ambulanze: per curarsi i 1.800 migranti dovranno andare nel paese distante otto chilometri in salita, ma anche il bus navetta è stato abolito dal nuovo gestore.

Ecco quale sarà il nuovo trend dell'accoglienza in Italia battezzato ieri con soddisfazione dal ministro dell'Interno Salvini e dal direttore del Dipartimento libertà civili e integrazione Gerarda Pantalone che hanno illustrato il nuovo "manuale" al quale dovranno attenersi le prefetture per l'elaborazione dei bandi per l'accoglienza, con un capitolato d'appalto e delle cifre che dovranno ridurre la spesa per migrante da 35 a 20 euro con un risparmio di un miliardo e 600 milioni di euro nei prossimi tre anni.

« Chi vedeva nell'immigrazione una mangiatoia da oggi è a dieta. Sono sicuro che mafia, 'ndrangheta, pseudocoop non lo riterranno più un affare e a gestire l'accoglienza rimarranno i veri volontari. E questo garantendo a tutti i servizi previsti dalle direttive europee per la dignità della persona. Non togliamo niente a nessuno », il commento di Salvini. Che per individuare dove tagliare ha scelto un criterio preciso: visto che 9 migranti su 10 che chiedono asilo non resteranno (almeno sulla carta) in Italia inutile spendere soldi pubblici per loro: e dunque lezioni di italiano, corsi di formazione, assistenza psicologica solo a chi otterrà lo status di rifugiato. Una scelta che allarma i sindaci: «Questo significa — dice Giorgio Gori, sindaco di Bergamo — che decine di migliaia di persone resteranno per almeno un anno in attesa del responso nei centri senza fare nulla. E ciò si aggiunge ai danni del decreto sicurezza. Per limitarli l'Anci ha proposto un emendamento che prevede la concessione della protezione umanitaria per "comprovata volontà di integrazione" a chi abbia un livello di conoscenza della lingua italiana A2, almeno 100 ore di volontariato, un tirocinio o un contratto di lavoro in corso. Salviamo almeno chi lavora».

- a.z.

Il caso

Il governo licenzia l'ad dell'Anas " No alla fusione con Fs"

Il manager Armani costretto alle dimissioni dal ministro Toninelli Decade tutto il cda dopo l'addio dei due membri delle Ferrovie

rosaria amato,

roma

Via l'amministratore delegato e l'intero consiglio di amministrazione di Anas. In un comunicato che non arriva a tre righe, il concessionario stradale annuncia che Gianni Vittorio Armani « ha comunicato al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli ed al gruppo FS italiane le proprie dimissioni, in considerazione del mutato orientamento del governo sull'integrazione di Fs Italiane e Anas ». Alle dimissioni di Armani seguono quelle dei due consiglieri del cda di Anas, Vera Fiorani e Antonella D'Andrea, espressione del gruppo Fs, con la conseguente decadenza del consiglio di amministrazione (composto da cinque membri). Dimissioni accolte con evidente soddisfazione da Toninelli, che affida il suo commento a un tweet: «Il vento sta cambiando anche in # Anas. Al passato lasciamo sprechi, stipendifici e manovre meramente finanziarie. Per il futuro lavoriamo a una nuova Anas con meno gente dietro la scrivania e più tecnici che progettano, costruiscono e mantengono sicure le nostre strade».

Non si tratta in effetti di «mutato orientamento » : la contrarietà all'operazione dell'esecutivo era nota da tempo. Lega e Movimento Cinque Stelle divergono su molte questioni, ma sono sempre stati d'accordo sul progetto di smontare l'operazione di fusione tra Anas e Ferrovie dello Stato avviata nel dicembre dell'anno scorso dal governo Gentiloni. Toninelli l'ha subito bollata come un'operazione dettata « da motivi finanziari e di tornaconto personale per tutti quei manager che si sono visti moltiplicare lo stipendio ». Il vicepremier Luigi Di Maio l'aveva definita «un'operazione sbagliata, da fermare ». D'altra parte il vicepremier Matteo Salvini in un'intervista aveva detto: «Credo che chi fa i treni deve fare i treni e chi si occupa di strade deve fare le strade».

L'operazione è stata uno degli ultimi atti del governo Gentiloni. Il 29 dicembre 2017 era stato annunciato che l'assemblea dei soci delle Ferrovie dello Stato aveva deliberato un aumento di capitale di 2,86 miliardi di euro «mediante conferimento dell'intera partecipazione Anas detenuta dal ministero dell'Economia ». Il progetto era quello di dar via al primo polo europeo integrato di infrastrutture ferroviarie e stradali, un colosso da 11,2 miliardi di euro. « Una realtà industriale da 108 miliardi di investimenti in 10 anni», aveva detto l'allora amministratore delegato delle Ferrovie Renato Mazzoncini.

L'addio di Mazzoncini precede di alcuni mesi quello di Armani: a luglio Toninelli annuncia su Facebook di aver «appena firmato la decadenza dell'intero cda di Fs per chiudere con il passato». Mazzoncini denuncia «la decisione del nuovo

governo di applicare lo spoils system ». Gli succede Gianfranco Battisti, un manager interno che era a capo di Fs sistemi urbani.

A quel punto probabilmente per i vertici di Anas è cominciato il conto alla rovescia. Armani ha provato ad assecondare il governo Conte, affermando: «È giusto che il governo si domandi la valutazione costi benefici fatte da tutti i governi precedenti, perché ogni cosa deve essere valutata e gestita nel suo tempo ». Ma evidentemente il governo ha ritenuto che il cambio di direzione non potesse essere gestito dalla dirigenza espressione del precedente esecutivo. Per scorporare Anas da Fs, però, si dovrà abrogare la norma che regola la fusione. Tra l'altro quell'ingresso permetteva ad Anas di uscire dal perimetro della pubblica amministrazione. Una condizione che avrebbe consentito ad Anas di non pesare sul debito pubblico. L'indicazione sul nuovo consiglio, che deve arrivare da Fs con la condivisione del ministro Toninelli e del Mef, è attesa per la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FACEBOOK/ ANSA